"ESSENZE"

COLLEZIONE LETTERARIA DIRETTA DA
STEFANO VITTADINI

SERIE SECONDA
XXXI - XXXII

MILANO
" MODERNISSIMA "
MCMXXIV

San BERNARDINO DA SIENA

PAGINE DEVOTE
SULL' AMOR CONIUGALE

A CURA DI

GEROLAMO LAZZERI

MILANO
" MODERNISSIMA "
MCMXXIV

PREFAZIONE

Nel Quattrocento, tutto solcato di grandi passioni, di lotte spirituali e temporali, una figura s'aderge, serena e soave, tra quante la storia ce ne ha tramandate di sacre e di profane, di guerriere e di mistiche, di politiche e di contemplative: quella di San Bernardino da Siena. Il quale non fu davvero un visionario percosso da diabolici terrori, come un Filippo degli Agazzari, o da quelli apocalittici d'un Vincenzo Ferreri; nè racchiuse la sua missione — liberamente eletta — nei folli slanci mistici de' santi e de' beati medioevali, o nella mortificazione corporea, onde va famoso il nome di Franco Lippi.

Nato dalla nobile famiglia degli Albizzeschi — l'8 settembre 1380, l'anno istesso in cui moriva santa Caterina da Siena — rimasto a tre anni orfano di madre e a sei del padre, educato da parenti in Siena, siccome a giovine della sua nascita si conveniva, avendo a educatori uomini quali furono Giovanni di Buccio, detto Spoletano, e l' umanista insigne Guarino Veronese, Bernardino manifestò subito il fondo serio, sano ed allegro del suo carattere. Della natura del quale, i biografi bernardiniani han voluto dar testimonianza tramandandoci l'aneddoto del signore che san Bernardino colpì con un sonoro pugno per avergli fatto proposte oscene, o l' altro — più gustoso ancora — della signora che gli si offrì, e ch'egli, fattala denudare, castigò dell' impudica proposta a colpi di disciplina. Ma pare a noi che il fondo vero, sano ed equilibrato, della natura sua, sia meglio svelato

da una sua stessa pagina, che qui si riferisce, nella quale ei narra come vincesse gli esagerati fervori della sua prima vocazione religiosa:

Elli me venne una volontà di volere vivare come uno angelo, non dico come uno uomo. — Deh, state a udire, che Idio vi benedica! — Elli mi venne uno pensiero di volere vivare d'acqua e d'erbe, e pensai di andarmi a stare in uno bosco, e cominciai a dire da me medesimo: — che farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu? — Respondevo così da me a me, e dicevo: — bene sta, come facevano e' santi padri: io mangiarò dell'erba quando io ârò fame; e quando io ârò sete, berò dell'acqua. — E così deliberai di fare; e per vivare sicondo Idio, deliberai anco di comparare una Bibia per lègiare e una schiavina per tenere indosso. E comparai la Bibia, e andai per comparare uno quoio di camoza, perchè non passasse l'acqua dallato dentro, perchè non si mollasse la Bibia. E col mio pensiero andava cercando dove io mi potesse appollaiare, e deliberâmi d'andare vedendo in sino a Massa; e quando io era per la valle di Bocheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio quando su quell'altro; quando in questa selva, quando in quell'altra; e andavo dicendo da me a me: — oh, qui sarà il buono essere! Oh, qua sarà anco migliore! — In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e deliberai di cominciare a provare la vita che volevo tenere. E andâmi costà fuore dalla Porta a Follonica, e incominciai a cogliere una insalata di cicerbite e altre erbuccie, e non avevo nè pane nè sale nè olio; e dissi: — cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l'altra volta e noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti; e quando ne saremo più usi, e noi faremo senza nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza cògliarla. — E col nome di Iesu benedetto cominciai con uno bocone di cicerbita, e messamela in bôca cominciai a masticarla. Mastica, mastica, ella non poteva andare giù. Non potendola gollare, io dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua. Mieffe! l'aqua se n'andava giù; e la cicerbita rimaneva in bôca. In tutto, io bebbi parechi sorsi d'aqua con uno bocone di cicerbita, e non la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con uno bocone di cicerbita io levai via ogni tentazione; chè certamente io cognosco che quella era tentazione. Questa, che è seguitata poi, è stata elezione, non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta riescono molte gattive, e paiono cotanto buone!

In questa pagina, dicevamo, ci pare veder meglio che in qualsiasi aneddoto di biografo rispecchiata l'intima natura di san Bernardino, che fu d'uomo lontano da ogni esagerazione, equilibrato e arguto, dotato d'un sanissimo senso di realismo, che permetteva alla sua predicazione di esercitare un'efficacia quant'altra mai concreta, perchè, anzi che perdersi nelle nubi teologiche, s'inseriva nella vita, illuminandola con l'arguzia dell'apologo e la logica del buon senso. Non che san Bernardino fosse scarso di cultura; tutt'altro. Era egli dotto in teologia, come dimostrano le opere sue latine, scritte in un latino, il quale se non è elegantissimo, è però di gran lunga superiore ai balbettamenti

medioevali; conosceva e citava Dante, aveva approfondita la conoscenza e lo studio della Bibbia, e così via. Ma gli elementi culturali, de' quali aveva nutrita la propria mente, anzichè frammettersi tra lui ed i suoi uditori, gli erano guida a trovare il punto più vivo di comunicazione tra lui e loro. La sua predica, così, se esteriormente, nella costruzione, obbediva ad uno schema scolastico, con quel suo rifarsi ad una frase di un testo sacro, scomponendola poi in modo che ogni parte del suo dire ad essa si riallacciasse: in realtà obbediva soltanto a volontà di chiarezza, al desiderio di accostarsi il più possibile alla mentalità degli uditori, parlando " chiarozo, chiarozo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato. ".

Tutta la vita di Bernardino, del resto, dimostra l'equilibrio e il sano realismo del fraticello. Vestito l'abito francescano nel 1402 e vestitolo Conventuale, non tardò a passare tra gli Osservanti, indubbiamente perchè gli parve poter fare maggior bene, essendo tra questi. È noto come, sin dal tempo in cui ancora viveva san Francesco, l'ordine si fosse scisso per la diversità d'opinioni, circa la regola, esistente tra il Poverello d'Assisi e Frate Elia da Tortona, vicario dell'ordine: i Conventuali, seguaci di quest'ultimo, davano alla regola un'interpretazione larga, mentre gli spirituali ne davano una rigorosa, in realtà più ossequiente al pensiero di san Francesco. Diventato acutissimo il dissidio fra le due correnti, gli spirituali finirono col ribellarsi ai superiori prima, e poi alla stessa autorità della Chiesa, escendone. I pochi rimasti chiesero di poter " osservare " la regola rigorosamente, e vennero detti Osservanti. Tra questi, dunque, passò subito san Bernardino, diventando rapidamente uno de' più autorevoli, e uno di quelli che più contribuì ad arginare il dilagar della corruzione tra i francescani.

La vita sua diventò, per questo fatto, presto una battaglia. Il crescere della sua fama, il parlar fermo e onesto contro tutti i vizi, gli scatenaron contro l'ira de' suoi stessi compagni d'ordine, i quali l'accusaron di eresia, per aver egli predicato la devozione al nome di Gesù, ritenuta per l'occasione un culto superstizioso. E il papato, debole e diviso allora, pronto a veder l'eresia da per tutto, e pronto sopratutto a vederla in coloro che denunciavano coraggiosamente la corruzione del clero, chiamò san Bernardino a scolparsi. Facile gli fu la discolpa, sia perchè il sano suo buon senso gli aveva fatto dire, allor che predicava la devozione al

nome di Gesù: “ Come adorate Gesù in carne, così dovete adorare il nome di Gesù: non dico la scultura o il colore; non il segno, ma ciò che è significato: perchè il nome di Gesù vi significa il Salvatore, il Redentore, il Figliuolo di Dio „; sia perchè potè mostrare che così prescriveva la tradizione, da san Paolo, che aveva detto: “ Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ”, a san Francesco che aveva ripreso quell’insegnamento, a san Bonaventura che “ in lode del dolcissimo nome di Gesù „ aveva scritto un intero trattato. E se ciò non bastava, la purità della sua fede, l’ardore della sua predicazione stava a testimoniare l’onestà del suo operato. E vinse, potendo continuare a predicar la devozione del nome di Gesù e il culto delle tavolette sulle quali il nome era impresso. Così che potea poi dire a’ senesi: “ Di quello che s’è fatto a Roma non dico nulla; che quando io vi andai, chi mi voleva fritto e chi arrostito; e poi che ebbero udite le predicazioni che io lo’ feci, chi avesse detto una parola contra a me, mal per lui. „

Non solo san Bernardino vinse; ma ad istanza de’ senesi, papa Martino V volle eleggerlo al Vescovado di Siena: il fraticello non ne volle sapere, e disse più tardi, alludendo a questo suo rifiuto: “ Io non me ne penterò mai, ch’io non voglio andare a casa del diavolo per l’anima tua. „ Ma la vittoria, per quanto clamorosa, non costrinse al silenzio i suoi nemici, i quali cercarono ancora, pontificando Eugenio IV, di perderlo, e tanto fecero che, nel 1431, il Promotore della fede fu persuaso a procedere contro san Bernardino, e già la procedura, condotta su false testimonianze, era stata portata innanzi, quando ne ebbe conoscenza Eugenio IV, che l’annullò con una bolla, che aveva il tono di un atto di beatificazione. E a confondere maggiormente i suoi nemici, sia nell’ordine che fuori di esso, Bernardino fu, nel 1438, eletto a reggere tutti i conventi dell'a stretta osservanza, che frattanto per l’opera assidua di lui s’erano moltiplicati, col titolo di vicario generale, carica ch’ei tenne per quattro anni, ottenendo, solo dopo vive insistenze, d’esser sostituito. Quand’egli era entrato nell’ ordine degli Osservanti, i conventi eran solo centotrenta, ora ch’ei lasciava il vicariato erano diventati più di quattromila! Due anni dopo, affranto dalle fatiche della predicazione, San Bernardino moriva, ad Aquila, il 20 maggio 1444.

* * *

Nelle prediche di san Bernardino è riflessa tutta la vita del tempo che fu suo, e vi è riflessa realisticamente, senza veli pietosi o gesuitiche reticenze. Bernardino colpiva il vizio con spietata serenità, senza esagerazione, ma con franca parola. Nulla degli usi e de' costumi della sua contemporaneità gli è ignoto: non chiuso in un ascetismo trascendente dalla vita, bensì mistico di un misticismo bene inserito nella vita stessa, egli non si stacca inorridito dalla terra per salire al cielo; ma dalla purezza del cielo discende sulla terra, vi aderisce, la concilia col cielo stesso. È forse il primo dei santi, cui la necessità di un armonico viver civile si presenti limpida e netta; che senta come la vita non possa esser negata o annullata nell'attesa della palingenesi eterna, ma debba per converso rivendicarsi come degna d'esser vissuta. Ragion per cui la religione non è per lui fine a stessa, rinnegatrice dell'autonomia della vita civile; ma tra le cose materiali e le spirituali è stabilita la necessaria differenziazione, che non è negazione delle une per le altre, nè antitesi inconciliabile: la religione domina le anime, le governa, le inspira, così che l'apparente antitesi si risolve in un'armonia morale perfetta.

Con coraggiosa onestà egli negava la superiorità dell'ecclesiastico sul laico. Non solo; ma seguendo san Paolo, che aveva affermato: “ Nemo militans deo se implicat in opere sæculari „, combatteva l'intromissione de' religiosi e degli ecclesiastici negli affari civili: “ Nè voi secolari — predicava — dovete dare uffizio a' religiosi; nè anco i religiosi nol debbono accettare, nè cercare, nè esercitare. Non si diè impacciare il religioso alle cose seculari, no „. E degli affari civili, pur non essendo un politico nel senso vero e proprio della parola, aveva preoccupazione e alto sentimento. Cittadino integro e premuroso degli affari della propria città, nelle sue prediche dette sovente consigli preziosi, e talune delle leggi della repubblica senese si debbono proprio all'efficacia de' suggerimenti suoi. Ha ben notato, in proposito, il Misciatelli che “ S. Bernardino è dominato dal sentimento classico dell'ordine, dei limiti morali, del dovere civile, e sopratutto dallo spirito di pace e di unione, che

si traduce in forza per la famiglia, come per la città e la nazione „.

Tanto vivo è questo sentimento in san Bernardino ch'egli — così pacato, sereno e arguto nel suo predicare — non a pena deve intrattenersi sulle fazioni, che in que' tempi laceravano la vita pubblica delle repubbliche toscane, non è più pacato, nè sereno, nè arguto; ma il quadro fosco gli viene spontaneo, e lo dipinge con concitata parola alla folla degli uditori, come in questa pagina, che gli italiani d'oggi farebbero bene a meditare, se la fortuna che ha sorriso all'avventura politica in questi anni travagliati, non ha soffocato ogni capacità di retto pensiero e d'onesto viver civile:

Dico che tu vedi, che chi per opera tiene o per parte guelfa o ghibellina, tu vedi che questa tale opera è mossa da gattiva radice, e per la malignità sua non ne può seguire altro che male. L'essemplo in pratica. O donne, donde so' venuti gli omicidi grandissimi, donde gli adulterî e le fornicazioni, ardare le case, sbandire, tagliare a pezzi l'uno l'altro, furare? Tutti questi mali si fanno solo da la radice di queste divisioni. E però, o donne, fate che voi aviate in odio questi due detti, come se fussero diavoli. Oimè! Oh, che è egli stato fatto da due anni in qua! Quanti mali sono proceduti da queste parti, quante donne so' state amazzate nelle città proprie, in casa loro; quante ne so' state sbudellate! Simile, quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro! Simile, i fanciulli del ventre delle proprie madri tratti e messo lo' i pie' ne' corpi, e presi i fanciullini e dato lo' del capo nel muro; venduta la carne del nimico suo alla beccarìa come l'altra carne; tratto lo' il cuore di corpo e mangiatolo crudo crudo. Quanti mortaghiadi, e poi sotterrati nella feccia! Egli ne so' stati arostiti e poi mangiati; egli ne so' stati gittati giù dalle torri; egli ne so' stati gettati su de' ponti giù nell'aqua; egli è stata presa la donna e forzata innanzi al padre e 'l marito, e poi amazzatoli lì innanzi; nè mai avuto pietà per niuno modo l' uno dell'altro, se non morti. Che ve ne pare, donne? Più: che ho udito che so' state di tali donne tanto incanite inverso le parti, ch' elleno hanno posta la lancia in mano al figliuolino picolo, perchè egli facci omicidio per vendetta di queste parti.

E come con così foschi colori e concitata parola denuncia il male delle fazioni, con ironia non meno bonaria flagella il pubblico uffiziale, che s'abbandona a tiranneggiare il cittadino. San Bernardino non ha peli sulla lingua e parla alto e schietto, divertendo gli uditori financo con la freddura, che si rovescia a caricatura e disprezzo sul tiranno. Egli diceva:

Primo veleno è tirannia, chè andarà alcuna volta uno uffiziale che si riputarà d'èssare uno grande pataffio; et egli è sbudellatore e uno tiranno. E però dice: *rectorem*. Elli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tir-anni; di quelli che so' tira-mesi: tali so' tira-settimana: tali so' tira-giorni: tali so' tira-mattina; tali so' tira-sera:

anco so' de' tira-merenda: alcuni ne so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno? È colui che tira una volta l'anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimana anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira-giorno anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira-mane anco è peggiore, che ogni mattina che fa l' uffizio, sempre tira. Così fa il tira-sera. Ma che diremo del tira-a-ore? Potiamo dire che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani.

Ma non a pena il santo ritorna a parlare delle fazioni, ogni arguzia scompare e le più terribili cose escono dalla sua bocca: " Io voglio che voi udiate una orazione — dice in una predica — che io voglio fare stamane per l'anima del mio padre e della mia madre, e de' miei parenti: - Signore mio Jesu Cristo, io ti prego che se'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l'anima loro non vaglia nè messa, nè orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenuto parti insino a la morte, e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbiano le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione „. Sempre predicando contro le parti, dice di aver visto con grande scandalo le insegne di esse persino in chiesa: " talvolta l'ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l' ho veduto, io ho detto: — o Signore Dio, odi, tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti piscia in capo! „ Nè per l'uomo di parte v'è possibilità di scampo nella vita eterna: egli sarà dannato. In proposito san Bernardino è esplicito:

Morto che è l' uomo parziale senza alcuno segno di penitenzia, dico che non si díe dire messa per tale anima e non si díe pregare per lui; e se fusse stato detto alcuno offizio, non gli può valere. E tanto è lecito a pregare Idio per l'anima sua, quanto per l'anima di Maometto. Sicchè tu vedi che non è lecito di pregare; e pregando, pechi mortalmente; però che tu vedi, che tu ti discordi dalla volontà di Dio, là dove tu ti debbi accordare a ogni suo volere. Egli l' ha messo in luogo là dove egli vuole che sempre ei sia martoriato; e tu preghi per lui: Idio non vuole così, lui. Tu sai, che elli t' ha insegnato che tu dica nel *Paternostro* quella parola: *fiat voluntas tua sicut in cœlo et in terra*. La volontà di Dio è che l'anima di colui sia dannata. Adunque, non volere pèrdare l'anima tua, per l'anima di colui, il quale non può èssare salvo: mai non pregare per tale anima. Inde in santo Matteo al sicundo cap.: *Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus. Rachel plorans filios suos, et noluit consolari quia non sunt:* — La voce è udita in Rama, cioè in cielo, e pianti e urlamenti. Rachel piangendo li suoi figli, e' non volle èssare consolata perchè non sònno. — Che cosa è pianto e urlamento? Sònno l'orazioni. Chi è Rachel? È la santa Chiesa, la quale Idio ha lassata in questo mondo, che facci a lui sempre preghi per l'anime elette. E quando interviene ch'elli sia fatto uno offizio per una

anima dannata, e la Chiesa canta e dice: *Requiem aeternam dona ei, Domine*. Idio dice: — Non più: non far non fare; imperò che elli non è quassù, nè anco costì non è, dove anco fai priego per li vivi. Egli è nello inferno, per li quali mai tu non prieghi, nè voglio che tu prieghi. Egli è in luogo là dove non è pace eterna, no, ma divisione e pena e colpe. — Adunque, non pregare per lui.

Il tono della predica di Bernardino raramente si leva sino a questa concitazione. Solo parlando delle fazioni giunge a tanto; nè mai ritroviamo quel tono se non nella predica contro " l'abbominevole pecato della maladetta sodomia ", nella quale la sua eloquenza improvvisamente ingigantisce, alza il tono, diventa drammatica e veemente:

Una di queste notti io mi levai a mattino: elli mi parve d' udire gridare: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Io dissi in me medesimo: — qualche cosa debba ardere: — e così standomi attento s' io sentisse altro ficando così l'orechie, e io odo gridare in un'altra contrada: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — E stando così da me medesimo, io pensavo e non vedevo nulla, e io sento un altro grido: — Adentro, adentro! — come se una voce uscisse d' una caverna, una voce oscura: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — O Signore Idio, che vorrà dire questo! — E stando in questo pensiero, e io sento poi l'altro grido e parmi che sia come dentro ne le buttighe: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — La paura e la temenzia mi cresce forte: io sto pure a udire, e io odo per tutta la città le grida insino ne le letta: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così mi pare sentire di dentro da le stalle: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Ogni cantone v' è il grido: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così sento ne le torri, ne' campanili; — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così, stato poco poco, io sento tutta la città piena di voci, e gridano tutte: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Oimmè, ch' io non so se voi m'avete inteso! Credo di sì: ma se voi non m'avete inteso, io vi prometto che voi m'atendarete: se voi non v' amendarete, io v' anunzio che Idio non vi punirà e gastigarà con altro, che con quello che si debbi punire tal pecato. E temo che il mio dire non vi sia anco come l'aqua del fabro, che fa più ardere e con più forza.

Fuor di qui, la bonarietà, l'arguzia, e l'ardimento di Bernardino sono, in certo qual modo, incommovibili. Nulla gli sfugge de' costumi e de' vizii umani, e tutti li rappresenta vivamente e vivamente li fustiga, con spontanea piacevolezza, con spregiudicatezza quasi direi laica. Bastino, in proposito, le pagine, che in questo volumetto si raccolgono dalle sue prediche sull' amor coniugale, a dimostrare com'ei sapesse addentrarsi negli argomenti più scabrosi o, come ora si direbbe, più difficili, e moversi in essi senza insudiciarsi, pur non essendo mai reticente. Il suo realismo sapeva, però, quand'era necessario, diventare un verismo ridanciano pieno d'ardimento, come là dove, parlando contro

l'adulterio e l'incesto, soggiungeva: “ Anche ci è peggio; o colui che usa colla monaca?... Or non considerate voi quanto elli è grave questo peccato, e quanta ingiuria si fa a Iesu Cristo? Oimè! O non vedi che tu gli poni le corna? Si, è un ponergli le corna. E fu una femmina monaca indiavolata che già disse questa parola, essendo uno con lei per voler pecare. Ella disse: — oltre, poniamo le corna a Iesu Cristo „.

Nè basta: il Santo sa tracciare con realistica evidenza ritratti di peccatori corrotti, pieni di rilievo e di colore, come questo di una mezzana:

O cristiana pessima che hai venduta la tua carne, e ora t' ingegni di véndare l'altrui, che ora si truova vechia, non può più. Sai come fa costei? Fa come la gallina per carnasciale, quando tu l' hai tirato il collo, che tu la gitti in terra, et ella va svolazzando che non si sa tenere di volare, et è morta. Anco fa come l'anguilla che ha tagliato il capo, che anco guizza. Così fa ella; poi che ella è morta, s' ingegna di guizzare nel modo che ella può. Sappiatevi guardare de queste maladette ruffiane.

E vôvi insegnare certi segni di queste tali ruffiane; e quello che io ti dirò, non so' miei, ma so' segni che insegna santo Ieronimo, e dirotteli in quel modo ch'io saprò. Sogliono èssare cotali femine, le quali sempre portano cotali canestre per le case altrui, le quali dimostrano sempre d'avere cotali facende, come se di lisci o di simili cose; le quali sempre s'ingegnano d'èssare nelle case dove s' usi lisci: e quando vi s'abattono, sogliono volere aitare a lisciare, a strigare e a pelare. O vedova, doh! imparala a cognòsciare.

Anco talvolta suol portare con seco la roca, e va per le case dove ella vuole far capitare male altrui; e se ella vi truova altra gente, dimostra d'avere a fare qualch'altra facenda. E se ella si truova sola con chi ella vuol parlare, sai che ella fa? Prima ella comincia a mirare la giovana in viso, e quando ella l' ha così mirata un poco, et ella sospirando dice: — o figliuola, come ti perdi tu il tempo!

La pazarella come ode dire così, subito col suo pensiero salta in mille luoghi, e rispondele: — o che volete ch'io facci? — O figliuola, elli mi piglia pietà di te! Tu se' giovana, tu se' bella, tu se' savia, tu potresti avere anco una brigata di figliuoli, tu potresti pigliare marito: oh, quanto mi piglia pietà di te! Anco ci è uno giovano che ti vuole uno grandissimo bene; e però io te ne consiglierei: egli è savio e da bene.

Sai che ti dico, vedova? Ella ha il pensiero di voler ingrassare della tua pelle: e sogliono avere questo mendo, che generalmente tutte sogliono èssare ubriache e ghiotte.

Gli è che Bernardino non era un formalista, e mirava sempre all'essenza delle cose. Per lui, meglio era andare alla predica che sentir la messa, e prima della predica fare i propri doveri della vita civile, perchè il capo si parte dal busto “ quando tu ti parti dalla *vita* attiva e vai alla contemplativa. „ Ed esplicitamente diceva:

O donna, sai tu il Paternostro? Sì. — Or usalo di dire, imperochè quello è una scala da poter salire infino a vita eterna a contemplarlo; e mai non l'abandonare, e dillo come lo insegnò Cristo; e se tu no 'l sai, va' e imparalo come il dice la santa Chiesa; e quando il sai, va' e contemplalo e saglie su tanto quanto tu puoi. E se tu non puoi contemplare tu, fa' almanco che tu il dica come tu puoi; chè Idio ti farà grazia a te, come a un altro che salga nel contemplare nel grado tuo..... Io voglio pure dire questo: ch'io commendo molto la vita mistica. Ècci qui di quelle che servano a Dio nell'una vita e nell'altra, avendo la dilezione ad amare Dio, et anco ad amare il prossimo per l'amor di Dio? Ben fai. Ècci chi abbia lo infermo in casa? — Sì. — Non cognosci tu quanto bene fa il governo suo? Non l'abandonare per venire alla predica. Hai il marito e' figliuoli, i quali bisogna che sieno governati di quello che bisogna alla famiglia? — Sì. — Fa', fa' che non gli lassi per venire alla predica; fa che tu prima governi la casa di quelle cose che bisognano, e poi viene alla predica: perochè se tu non procurasse di far quelle cose che bisogna per tutta la famiglia, io non lodarei il venir tuo, chè ti conviene misurare quello che tu hai a fare.

* * *

Sarebbe qui troppo lungo e, diciamolo francamente, anche fuor di luogo stendere una esegesi dell'eloquenza e del mondo spirituale di san Bernardino. Basti l'aver accennato fugacemente alla vita sua e al contenuto della sua predicazione, la quale ha da vedersi e da considerarsi come una vera missione, come un persistente apostolato del fraticello contro le fazioni politiche, che intorbidivano e abbassavan la vita civile; contro il vizio, che trionfava sfacciatamente in alto e in basso; contro le guerre negli Stati e nelle famiglie, e, sopratutto, contro il senso materialistico dilagante ovunque. L'anima era, per lui, tutto: " L'anima è sopra tutte le cose terrene: sovr'essa stanno gli angioli ": questo l'assioma, il postulato spirituale fondamentale della sua predicazione. E così diceva dell'anima:

Fa ragione che l'anima sia come una città, la quale sia recata in quadro come questo pulpito; la quale abbi quattro porte da ogni parte, una porta da levante, una dal ponente, una dal mezzodì, una dal settentrione; e che non si può entrare per niuno modo in questa città, se non per queste quattro porte. Le quali porte io ti pongo che siano quattro effetti, i quali sempre ha l'anima, senza li quali niuna non può èssare. A regola: prima dalla porta del levante. Che significa il godere? Che l'anima non goda niuna cosa secondo il mondo, ma ogni cosa ch'essa ha, che di letizia sia, sempre a riferirla in Dio. Siconda porta si è dal ponente, la quale significa il dolore; et entrando per questa porta del dolore, non si doglia mai l'anima di niuna cosa che l'avenga, se non sicondo Idio e non sicondo il mondo; e se non ha questa regola la cosa va male. La terza porta si è del mezzodì, per la quale non entra se non la speranza; per la qual porta se l'anima ha niuna speranza di niuna

cosa di mondo, se non per rispetto della volontà di Dio, ella sta male: imperò che di tutte le cose che l'anima díe sperare si è in Dio e per Dio... La quarta porta si è dal settentrione, per la quale entra il timore, et ogni volta che nell'anima entra il timore, per altro che per amor di Dio, ogni sua operazione va male.

Tutto egli riduceva, insomma, ad una suprema perfezione in Dio, traendo da ciò la forza a parlar sempre alto e chiaro, innanzi a chiunque egli fosse, come quando osò pubblicamente predicare, in Milano, contro Filippo Maria Visconti. Il quale, pretendendo gli fossero resi onori quasi divini, opprimeva il popolo: Bernardino ammonì che obbedirgli sarebbe stato idolatria. Il duca, presente, udì e lo fece minacciare; ma il frate il giorno dopo parlò delle minaccie in pubblico, ridendosene. Fu tentata allora la corruzione; e il santo rifiutò reiteratamente il danaro, finchè un giorno finse d'accettare, e, fattosi accompagnare alle carceri, con quel danaro fece liberare quanti dal duca stesso erano stati fatti imprigionare per debiti. Meravigliosa lezione data ad un tiranno da un umile fraticello, e dal tiranno subita, perchè gli animi integri e liberi sempre sanno imporsi.

In ossequio a questo suo, direm così, imperativo categorico di parlar alto e chiaro, Bernardino rifiutò sempre gli onori ecclesiastici e il vescovado stesso di Siena. Egli stesso lo dichiara: " S'io ci fussi venuto a Siena come voi volevate ci venisse, cioè per vostro vescovo, elli mi sarebbe stata serrata la metà della bôca. Vedi, così; così sarei stato che non ârei potuto parlare se non con la bôca chiusa. E io so' voluto venire a questo modo per potere parlare così alla larga; che così potrò dire ciò che io voglio e potrò parlare più a mio modo d'ogni cosa. „

La sua predicazione, pertanto, fu schietta, libera, coraggiosa. La lingua nella quale parlava viva e fresca, democratica, si potrebbe dire, nel senso sano e vero della parola. Gli assunti del suo dire erano costantemente ravvivati dagli apologhi, dagli aneddoti, da' racconti, attraverso i quali trillava irresistibile l'umorismo, l'ironia, talora financo la satira e la caricatura. Tra gli uditori e lui subito si stabiliva quella corrente viva di simpatia, per cui l'oratore quasi leggeva negli occhi dell'ascoltatore l'effetto della propria parola, e questi si vedeva precorso da quello col chiarire, lumeggiare, illustrare una determinata affermazione. Di qui l'efficacia della parola del santo, e il suo istinto e la sua passione del predicare: " Io ho durato questa fatiga

del predicare già più anni e holla trovata la più ottima e migliore fatiga che io durassi mai; e ho voluto lassare stare ogni altra operazione. Io non confesso nè mastio nè femmina, e non m'impaccio in altro che insegnare la parola di Dio, e tengola per ottima regola; vego che volendo fare molte cose, io non ne farei bene niuna. „

Ecco: " non m'impaccio in altro che in seminare la parola di Dio „! A questo divisamento, invero, s'attenne costantemente san Bernardino, la cui umile figura di fraticello, viandante di città in città, s'eleva sulle passioni che sconvolsero il Quattrocento, primo forse degli uomini nuovi, che si lasciavan dietro la tenebra medioevale, e gettavan le prime orme del moderno vivere civile. Di quel vivere civile, cioè, cui Bernardino mirava sempre, sia che fustigasse violentemente il male provocato dalle fazioni, sia che desse consigli sul democratico reggimento della repubblica, sia che illuminasse la vita famigliare del suo tempo, preoccupandosi di dar saldezza e pace alla famiglia. La religione spaziava alto sulle anime, dava un senso alla vita; e questa, armonicamente, mercè l'onestà dell'adempimento dei doveri, la pace e la concordia tra gli uomini, si riconosceva e s'esaltava in Dio. A san Bernardino, pertanto, si deve la più viva e la più mirabile delle rappresentazioni della società italiana della prima metà del secolo XV, nel tempo stesso che in lui si ha da riconoscere, spiritualmente, uno dei precursori della modernità.

4 Novembre 1923.

GEROLAMO LAZZERI.

PAGINE DEVOTE

SULL'AMOR CONIUGALE

INTROIBO

Domane parlarò sopra del sacramento del matrimonio, e credomi che quando io v'ârò predicato quello che chi è a matrimonio debba fare, vedendosi non averlo fatto, che tutti vi confessarete di nuovo; chè molti peccati avete fatti che mai ve ne confessaste. Sicchè domani vedrai se ci sarà niuna borsotta di pecati, e udirai in che pecati noi entraremo, che v'entrarò dentro, come gallo in feccia. 5

Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v'entra dentro tutto pulito, colle ale assettate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta. Così farò io: come gallo in feccia v'entrarò dentro. E però v'aviso che voi meniate le vostre fanciulle domane, che io vi prometto che mai non credo che voi udiste la più utile predica. 10 15

Io non dico che ci venghino le vostre fanciulle maritate; io dico maritate e a maritare; e nel mio predicare io parlarò tanto onesto, ch'io non m'imbrattarò punto punto. Io ho un grandissimo dubbio di voi, ch'io mi credo che se ne salvino tanti pochi di quegli che sono in istato di matrimonio, che de' mille, novecento novantanove credo che sia matrimonio del diavolo. 20

Ohimè! Non crédare che sia cosa da asini il santo matrimonio, e quando fu ordinato da Dio, non l'ordinò perchè voi v'involleste in esso, come fa il porco nel loto. Verrai domani e sapera'lo. 25

DELL'AMICIZIA E DEL PRENDER MOGLIE

Se uno t'è poco utile, poco l'amarai. Se hai poco diletto in lui, poco l'amarai. Se è poco onesto e virtuoso, poco l'amarai. Adunque, misura tu stesso l'amicizia a queste cose ch'io ti dico. Se è picola l'amicizia, o se è mezzana, o 5 se è grande, subito il cognosciarai a queste cose. È l'utile grande? — Sì. — Grande sarà l'amicizia. È grande il diletto? Grande è l'amicizia. È grande l'onesto e il virtuoso? Grande è l'amicizia. So' tutte e tre insieme, cioè grande l'utile, grande il 10 diletto, e grande l'onesto e il virtuoso? — Sì. — Grandissima è l'amicizia.

Or vediamo l'amicizia di Dio con quella del mondo. Ami Idio? — Sì. — Sai perchè? Perchè in lui so' tutte e tre queste cose; utile e dilettevole 15 e onesto. Or vede dello amore del mondo. È amicizia fra due viziosi? — Sì. — O perchè s'amano costoro? Per qualche utile. O viziosi, se l'utilità è poca, poca sarà la vostra amicizia. O buttigaio, viensi colui a calzare dalla tua buttiga? — Sì. — 20 Amilo? — Sì. — O perchè? Per tuo utile. E quando egli andarà a un'altra buttiga, non sarà più tuo amico, perchè non n'hai più utile.

Così dico del barbiere: leva via l'utilità, e

hai levata l'amicizia. O, se egli fusse uno barbiere, e uno s'andasse a radere da lui e il barbiere il pelasse; va' a contrario che colui levarebbe l'amicizia, lui, e non vi tornarebbe più. Sai perchè? E' perchè non vi è nè utile, nè dilettevole, nè onesto. Elli fu uno che era al barbiere e radevasi; e diceva al barbiere: — o che fai tu? — E il barbiere diceva: — io ti rado. — Dice colui: — anco, mi peli. — Qui puoi comprèndare in quanto all'utile.

Agiugne ora l'utile col diletto: come colui, che si tiene una amica, la quale il governa, lava, cuoce, aparechia e simili cose et ha con questo utile anche il diletto de la lussuria, ècci più amicizia. Che se ella fusse una porcaccia, ch'ella non stesse netta e pulita, e non tenesse la casa come dovarebbe tenere, non è tanto il diletto, nè l'amicizia. Basta un tempo a questo modo; ma poi se ella inferma, allo spedale ne vai. Come tu ingiallarai, non v'è più amicizia, però che non v'è nè diletto, nè utile.

Un'altra amicizia è, quando tu hai il diletto solo, senza l'utile e senza l'onesto; e sai qual è? È quello di colei, o di colui, che tu tieni per amico, o per amica che dice: — io ti servirò di ogni cosa che io sapessi o potessi, e tu non hai il pensiero, se non d'avere il tuo diletto. — Questa è amicizia attaccata da un lato solo; e se pure ti servisse come dice, sarebbe attaccata da due lati.

Anco questa non è la vera amicizia: la vera amicizia vuole èssare attaccata da tre canti. E sai quale è? È l'amicizia di Dio, la quale ha in sè l'utile e il dilettevole e l'onesto. Tutte l'amicizie che tu ci vedi, so' attaccate da uno o da

due lati, ma sola quella di Dio è attaccata da tre. Adunque considera quanto è grande l' utile e il dilettevole e l'onesto di questa vera amicizia. Oh! oh! oh! Considera ora tu!

E però, o uomo, et simile tu, donna, fa' che cerchi queste tre proprietà, quanto tu puoi, e mai non ti penterai di niuna operazione che tu facci.

Vuoi maritare bene la tua figliuola? E tu, uomo, vuoi pigliare donna? — Sì. — Or fa' che queste tre cose sieno nella donna, e anco nell' uomo, e vedarai quanta smisurata amicizia sarà infra questi due.

Vuo' lo vedere?

Se tu, marito, hai una che sia buona, sia bella, sia savia, sia di buono parentado, tutta moderata, con amore di Dio e del prossimo; oh, quanto la dovarai amare! Se ella è piena di carità, di speranza, di fede, d' umiltà, di dirittura, di sofferenza; è piena d'ogni virtù che si può numerare, e oltre a questo, atta ad avere figliuoli; oh! quanto debba èssare grande tale amicizia, ponendo le simili cose èssare nell' uomo suo marito, cioè, che sia savio, buono, prudente, gagliardo, sia giusto, sia bello di corpo.

Ma se non hai sole due cose, l'amore è solo per quelle due cose. Se fosse savia, buona e onesta, e non avendo figliuoli, l'amore e l'amicizia si stende in quelle due cose. Se ha solo l'una, l'amore si stende a quella una; ma avendole tutte e tre, essendo buona, savia, e atta avere figliuoli, accostumata, con timore di Dio, coll'amore del prossimo, dico, che questo amore díe èssare grandissimo; e tengo che sia una grandissima ventura, quando si abbattono due in matrimonio,

che sieno buoni, savi, temendo Idio, voluntari di servire a Dio, quanto alla via del matrimonio si
95 richiede. E però ciascheduna dovarebbe, la prima cosa che cerchisi, sia la bontà, e poi l'altre cose; ma prima prima la bontà.

DEL MARITO E DELLA MOGLIE

Vuoi tu che la tua donna ti mantenga la fede? — Sì. — Mantiella a lei. So' molti che desiderano d'avere moglie, e non la possono trovare; sai perchè? Perchè elli dice: — io voglio una
5 donna tutta savia; — e tu se' un pazzo. Non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie? — Io la voglio grande, — e tu se' uno scricciolo: non va bene.

Egli è un paese che le donne si maritano a can-
10 na. E fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo, e misuratasi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima
15 tra l'altre fanciulle, et egli era uno cotale picolino picolino. Infine gli fu detto: — bene; piaceti ella? — Et egli disse: — Oh, sì bene che ella mi piace! — La fanciulla vedendolo così spersonito, disse: — e tu non piaci a me. — Doh,
20 quanto bene gli stette! — A casa.

Come vuoi tu fatta questa tua moglie? — Io la voglio onesta, — e tu se' disonesto. Anco none

sta bene. Oltre: come la vuoi fatta questa tua moglie? — Io la voglio temperata, — e tu non esci mai dalla taverna. Non l'ârai. O come vuoi fatta 25 questa tua moglie? — Io non la voglio golosa, — e tu se' sempre co' fegatelli. None sta bene. Come la vuoi fatta? — Vuole fattiva, — e tu se' un perde il giorno. Come la vuoi? — Vuola pacifica, — e tu gridaresti cor una paglia che ti 30 s'intraversasse a' piei. Come la vuoi? — Io la voglio ubidiente, — e tu non ubidisci mai nè a padre, nè a madre, nè a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? — Io la voglio che non sia gallo, — e tu non sei gallina. Come la vuoi? — 35 Io la voglio buona, bella, savia, acostumata con ogni virtù. —

Rispondoti: che se tu la vuoi così fatta, così fatto si conviene che tu sia tu: che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, così pensa 40 che ella il vuole lei, savio, discreto, buono, e con ogni virtù. Cerca quello detto d'Agustino, trigesima quistione, primo capitolo, *Si ducitis in sententia*. Disse così: quale tu vuoi che sia la moglie, tal sia tu. Se tu la vuoi savia, e tu se' un pazzo, 45 non va bene; a voler che vada bene, si conviene a te giovana di tuo paraggio; sicchè se tu la vuoi virtuosa, sia virtuoso tu.

L'ORNAMENTO DELLA CASA

Díe la donna èssare amata e apprezzata per la virtù sua. Doh! che cosa è ella, che talvolta una fanciulla savia, acostumata, buona, bella, con molte virtù s'abbattarà a uno che non ha virtù niuna, che meritarebbe d'èssar moglie d'uno imperadore? Ella ârà in sè tutte le virtù; ella è atta a far figliuoli, buona massaia, sollecita, farassi voler bene, sarà della persona grande, sarà giovana, di buon parentado, darà buona dota, et ârà per marito uno che l'ârà da meno che non s'ha una paglia. Oh quanto è d'averle compassione! Sai che ti dico? Se costei è paziente, solo questo è suffiziente a farle avere vita eterna.

Saprestimi tu dire quale è la più bella e la più utile cosa che sia in una casa? È d'avere di molti famégli e ubidienti e bene ornati? Non è essa. Sarebbe dell'avere ornamenti, come so' argentiere o pannamenti o drappi o velluti? Non è essa. Sarebbe avere de' figliuoli ubidienti, savi e piacevoli? Non è essa. O quale è? Sai qual'è? qual'è? È avere una bella donna, grande, buona, savia, onesta, temperata, e facci de' figliuoli. Certo egli non è più bello ornamento che questo in una casa, nè può èssare.

Sai come vi sta bene una donna? Come sta bene il sole, il quale allumina tutto il mondo; che sopra la terra non si vede più bella cosa che il sole.

LO SPOSO VERONESE

E' fu nella città di Verona, poco poco tempo è, elli fu uno bonissimo giovano e savio e dritto, e per certo bene aveva di quel di Dio, el quale prese donna, e non fu di quelli sfrenati; nè anco lei fu figliuola di madre che fusse ruffiana della 5 figliuola: el quale giovano quando fu per menare a casa questa donna, la mattina lui si comunicò e anco fece comunicare lei, e menatasela in casa, fatta la festa e le nozze, la sera andatisene in camara, il marito disse alla sua donna: 10

— Donna mia, elli è stato piacere di Dio che tu sii mia donna, e ch'io sia tuo marito: io voglio che a onore e riverenzia di Dio, noi stiamo un poco in orazione, e che noi preghiamo Idio che ci dia grazia che noi viviamo sì santamente 15 in questo santo matrimonio, che noi facciamo cosa che gli sia laude e gloria, e infine salute dell'anime nostre. E anco il preghiamo, che se egli è il meglio, che ci dia grazia d'avere figliuoli sì fatti, che sempre siano ubidienti a' comanda- 20 menti suoi.

E così la donna gli rispuose:

— Io so' contenta di fare tutto il vostro volere, e a onore e gloria di messer Domenedio.

E così si missero in orazione alcuna parte 25 della notte, e in questo modo passarono tre dì e tre notti prima che si congiungnessero in matrimonio. E quando venne il tempo di volerlo con-

sumare, chè prima erano dormiti vestiti, andarono
30 a letto e con grandissimi pianti e devozione e
timore di Dio il consumaro. Di questi cotali si
vorrebbe che ne fusse assai.

NON ABBANDONARE LA DONNA

Uno mercatante che si parta da casa sua e
vassene e lassa la donna e la famiglia, e starà
talvolta due anni, e lassa la donna giovana, pârti
far bene? Certo, no. Oh, non t'è lecito! La ra-
5 gione si è, che fu dato l'uno all'altro, perchè el-
lino stessero insieme, mentre che durava la vita
all'uno o a menduni. Anco, se stanno separati
non ci si può vedere altro che malo essemplo;
possono stare in fornicazione. Adunque, levate via
10 pure che 'l pensiero non vi sia.

Sai che dico a te, donna? Se 'l tuo marito è
di fuore, fa' che tu ti sforzi di farlo tornare: scri-
veli, mandali imbasciate per sì fatto modo, che
tu li facci venir voglia che elli torni: non stare
15 senza lui; e se elli non vuole tornare, va' dove è
lui, sai! Se tu dici: — Oh, e' non me ne curo! —
oh, elli è il mal segno! Tu dimostri di cercare
altri.

Così dico anco di lui, che è da crédare che
20 elli stia anco in adulterio, lui. Adunque, io mi fer-
mo pure che tu sia con lui e lui con teco. Doh, io
non dico per otto o per quindici dì, o per uno
mese; ma di stare due o tre anni; questa non è
ragionevole cosa, e non essendo ragionevole non
25 piace a Dio.

L'IRREQUIETEZZA DELLA DONNA

Dico che la donna è più pulita e preziosa nella carne sua, che non è l'uomo; e dico che se egli tiene il contrario, egli mente per la gola, e tolgolo a provare.

Vuolo vedere? Ma dimmi, l'uomo non fu egli criato da Dio di fango? — Sì. — O donne, la ragione in mezzo. E la donna fu fatta di carne e d'ossa, sicchè ella fu fatta di più preziosa cosa che tu. Doh! tu ne puoi vedere l'essemplo tutto dì, come la donna è più pulita e più netta che tu non se' tu.

Lavisi l'uomo e la donna il meglio che sanno o possono, e poi che so' così lavati, ognuno pigli dell'acqua chiara e rilavinsi; e poi mira la lavatura dell'uno e dell'altra quale è più salava, e vedrai che quella dell'uomo è più brutta assai, che quella della donna. La ragione. Lava un poco di fango, e mira che acqua n'escirà, e vedrai come sarà brutta. Lava una costola colla carne: e' sarà uno poco salava, ma non sarà però brutta come quella del fango.

Meglio un'altra ragione. Se tu lavi uno mattone non cotto, sempre farai broda; se tu lavarai un osso, no farai così. Simile è dell'uomo e della donna; chè l'uomo è di fango, e la donna è di carne ed ossa nella prima natura loro. E che

questo sia vero, l'uomo che è di fango, sta più quieto della donna che è d'ossa; l'ossa sempre bussano.

30 O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un romore tale, che bene mi pare udire un monte d'ossa, tanto gridate! L'una dice: Giovanna! L'altra chiama: Caterina! L'altra: Francesca! Oh! 35 la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch'è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione o riverenzia.

Non considerate voi che quine si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la 40 salute vostra? Che dovareste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giógne, prima macini. Come voi giognete, ponetevi a sedere, e non 45 ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi.

AIUTARSI L'UN L'ALTRO

Vedi tu colui che tiene la femina e ha la donna? Oh! egli è un coltello nel cuore della sua donna ogni volta che ella la vede, e quando la sente ricordare, tutta si turba. Io ti dico che la don- 5 na díe èssare aitata dall'uomo, e anco díe èssare la donna adiutorio all'uomo; e tu donna sei tenuta, se il tuo marito è caduto in pecato, di aiutarlo a rilevare, e non aitarlo a ruinare; e se tu l'ai-

terai a trarlo fuore della miseria e del pecato, oh! tu acquisterai quanto merito da Dio, e andarà bene la cosa. 10

E simile tu, marito, anco debbi aitare la tua donna, non a rompare il collo, ma a trarla del pecato; chè vego voi, donne, tanto essere trascorse nella vanità, che mi pare una confusione, 15 con vostre code e civette, più che io vi vedesse mai; e in molte altre vanità. E come io vego qui, così ho veduto in molti altri luoghi; e fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna così grande, quanto qui a Siena; che voi mi pa- 20 rete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre, quando voi sete intrampalate con panni trascinanti; che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande isterminio 25 in questa città.

E dice colei: — la spesa è pure fatta: che doviamo fare? La cosa che è fatta non può tornare a dietro. — Dici vero. Ma ditemi? Uno che stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto, egli vedesse e conoscesse come 30 egli ha fatto male, egli non può però tornare a dietro, che e' li si converrà che egli facci il fracasso in terra. Così mi credo che interverrà a voi de' vostri vestiri, a voi che dite: — che se ne fa, poi che la cosa è fatta? — Io non lo so già io, 35 se non che io aspetto qualche fracasso; chè quando io considero le cose vane tanto multiplicate, e le spirituali mancate, non so vedere che bene ve ne possa seguitare.

Egli non ci so' più gli uomini spirituali come 40 solevano èssare, e come già se ne vidde; e anco

delle donne, che ce n'erano assai e nella città e nel contado, tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure vego che le possessioni
45 vostre si lavorano, le quali solevano essere delle chiese: come si sieno andate, voi il sapete voi meglio di me. Simile, quando io guardo le chiese, li spedali, che solevano essere uffiziati, io vego quine essere mal capitata; in quello spedale non
50 esservi letta da potere ricévare i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno difetto, e quale n'ha più. I mali vego multiplicare, e il bene mancare. Vego i prigioni non avere aiuto da coloro che possono; vego le vedove e pupilli èssare abbandonati, e
55 ogni misericordia venuta meno. D'altro lato vego méttare in pompa e in vanità.

Anco viddi le compagnie vostre stare già molto bene: non so io come ora si stanno. Anco mi ricordo di quanti buoni religiosi d'osservanza
60 c'erano, che ora non ci sono: tutti venuti meno; chè pure quegli ch'io viddi in queste compagnìe, era una devozione l'osservanza loro.

Del bene si díe dire bene. Dico che di donne a Milano ci so' due munisteri d'osservanza: el
65 numero so' in tutto di quaranta donne, sotto l'ordine che diè santo Francesco a santa Chiara; donne di grandissima devozione. Anco a Crema vi sònno di quelli del terzo ordine di santo Francesco; e quanto frutto vi fu! Forse è tre mesi e meno,
70 che credo che da cinque miglia battenti vi fussero da disciplina; che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane sangue, che a vedere era una devozione.

Non pare che si facci così qui, qui, che quando
75 io mi partii, io mi credeva che voi fuste tutti

santi. Ora non dico così. Voi mi siete così cascati di collo, quanto niuno popolo che io bazzicasse mai. Ora a Perugia sono circa trenta giovani, renduti a tanta buona vita, che è uno miracolo, tutti vestiti di nostro abito. Non dico degli altri; che 80 so' molti che si comunicano ogni settimana, quando dieci, quando venti, quando trenta, o circa: non dico delle confessioni che è una cosa santa.

E però dico a voi, uomini: aiutate le vostre 85 donne. E voi, donne, aiutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate méttare il vostro avere ne' gòffani, là dove tu vedi che ti fanno peccare te, e anco il marito tuo, il quale ti contenta di quello che tu gli chiedi; chè facendo tu 90 e lui così, l'uno aita a pericolare l'altro.

LO SCONTENTO UMANO

O donna... tu dirai al tuo marito: — Io voglio una cioppa in tal modo: io la voglio fatta come quella de la tale, che la strascina cotanto per terra. — Oltre, e tu l'abbi. — Hâla? — Sì. — E tu vedi ine a pochi dì che per lo tanto panno t'a- 5 grava sì, che ella ti fa dolere le spalle, e dici: — io non la posso portare; — e per questo t'incresce, e non la porti più, e tu la fai ine a un tempo racconciare a nuova usanza; e anco poco ti basta, chè tu non te ne contenti. 10

Simile fa anco quello giovano che dice: — Io non mi contento di pigliar donna; e se pure io venisse a pigliarla, io la voglio bella. — Oltre: dimmi chi ti piacerebbe? — Io vorrei la tale. — 15 Or oltre; e tu l'abi. Se' contento? — No. — O che vorresti? — Vorrei anco altro. — O che? — Io vorrei vivare splendidamente: io vorrei de' cibi dilicati: vorrei starne, fagiani, pernici, capponi et ogni buona carne. — Or oltre, e tu l'abbi: 20 màncati altro? — Oh, mo' io vorrei da bere perfettissimi vini, sai di quello da Maciareto, e fornirmene in abondanza: ogni volta pigliarne una corpacciata. — Or oltre: tòllene quanto tu vuoi. Quando tu se' pieno, e tu dici: — non più bom- 25 bo, — e che mai non ti vedi contento! L'altro dice: — io vorrei da dormire molto bene e con buono letto di piuma, con bellisimi panni in sul letto. — Oltre, abili: se' contento? — Mai no. Anco voglio altro. — Che vuoi? — Io voglio de' 30 vestimenti ornati per me, di panno, di scarlatto, di seta, di drappi per èssare tenuto d'assai. — Or oltre: tòlle. Se' contento? — Non anco. —

Doh, che andiamo tanto cercando? Quanto più hai, più ti manca: ma' non diresti: — io so' 35 contento di queste cotali cose; — però che qui in questa vita non è quella cosa tanto perfetta, che ci possa contentare. Doh, starai pure a vedere dove noi capitaremo.

Dice nello Eclesiastico al quarto cap.: *Dixi* 40 *ego in corde meo: Vadam, et affluam deliciis, et fruar bonis. Et vidi quod hoc quoque esset vanitas*: — Io dissi nel mio cuore: io mi voglio godere quando ho voglia d'una cosa, e io l' ho, e non so' anco contento, s' io non n'ho un'altra; e io l'ho:

anco non so' contento, ch' io voglio l' altra, e così 45
con tutto ch' io abi ciò ch' io so chièdare, anco
non mi posso contentare. — Allora dice Davit: —
Oimè, a questo mondo io vego che ciò ch' io fo
per contentarmi, non mi giova; chè mai non mi
vego contento. Ora cognosco io che questa è una 50
vanità: non è in questo quello ch' io cerco: no,
no. Non vo' pèrdare più tempo in questo, già io!
— E così lassa andare il cercare circa a queste
cose.

Ma ditemi, o vechi che già fuste giovani e 55
faceste di molte cose ne le vostre gioventù, che
tutte dispiaqueno a Dio: che hai tu de la tua gio-
ventudine? Nulla. Che hai tu delle lussurie che
tu facesti tante? Che hai tu de la tua belleza che
tu avevi tanta? Che hai tu de la gagliardia che 60
tu avevi, che non trovavi chi ti vincesse per forza?
Che hai tu de la tua vanità, che tu avevi tanta,
d' andare ornato e ben vestito? E tu, donna, che
hai de la belleza che tu dimostravi d'avere, quando
tu ti dipegnevi con cotanti modi contra al coman- 65
damento di Dio? Che hai de la tua golosità, del
volere mangiare e bere tanto splendido? E così
del bere tanti saporosi e dilicati vini? Sai che
n' hai? No n' hai se non pecato. Cercati pure nel
borsello de la tua conscienzia, e vedrai s' io dico 70
vero: ciò che tu avevi a quel tempo, non è ora
altro che fummo.

Cercando Davit come io ti dico, pon mente
fra quelli giovanotti e fra quelle giovane, e vede
che il tempo lo' fugge, e come e' perdono forze, 75
onori, virtù e prodeze, e che ogni loro bel tempo
si parte, e lassagli gravi, sozi, letrosi e con
ogni spiacevole modo. Ogni ogni loro virtù se ne

va via, come si va via uno fummo, o come si parte
80 a poco a poco la schiuma dal bichiere del vino,
o come l'ombra del sole, levando via la cosa che
fa l'ombra: chè come tu levi via l'uomo di terra,
così hai levata via l'ombra che elli faceva.

E questo diceva Pavolo nel sicondo cap. *ad*
85 *Thessalonicenses: Transit mundus et concupiscentia*
eius: — Elli passa el mondo co le sue concupiscenzie e va via, però che niuna cosa ci è stabile.
— E però non pònare l' affetto in lui, chè ogni
volta ti trovarai ingannato da lui; come hai in
90 Giovanni nella Canonica sua per amaestramento
nostro: *Nolite diligere mundum et transitoria eius:*
— Non vogliate amare il mondo nè niuna cosa
che sia in esso, però che ogni sua cosa è transitoria.

Simile, cognoscendole Davit, con tutto che e'
95 l'andasse provando: *mane sicut herba transeat,*
mane floreat et transeat: vespere decidat, induret
et arescat. La mattina, dice, sai. Che ti significa
la mattina? Significati la pucrizia, la quale è come
una erba tenaruccia, quanto tu se' fanciullo. O
100 fanciugli, voi avete quello che non hanno e' vechi:
così dico a voi, giovani e vechi: sapiate che mai
voi non potete tornare adietro: se se' vechio, mai
non tornarai giovano.

Così dico a te, donna: mai non tornarai fan-
105 ciulla, che tu sia bella, leggiera, gagliarda, come
tu già fusti. Se tu se' vissuta male, tu ti potrai
bene amendare di tornare adietro del mal fare;
ma de l'età mai non tornarai tu adietro. Quando
tu gиógni colà in su' diciotto anni, allora tu se'
110 gagliardo, fresco, giocondo, allegro, e quello si
chiama el fiore de la tua età, e dúrati insino a
trenta anni. Tutto il tempo che tu stai in questa

vita, non è più bello e giocondo che quello, e però il chiama Davit el fiore.

Passati e' trent'anni, e elli comincia a venire el vèsparo, che è in su l'età di quaranta anni, e vengongli cotali imbasciadori. misser Canuto, e anco dell'altre imbasciate *Induret et arescat.* Passa e' quaranta e giógne a sessanta anni, e egli comincia a diventare picolino e ripiegato: egli comincia avere gli ochi cipicchiosi, cogli ochi sciarpellati: egli va chinato col capo verso terra: elli diventa sordo, non vede ben lume: elli diventa sdentato. Giógne a' settanta e agli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo, e fa così.

È egli detto: — come hai fatto ben niuno? — E egli rimena il capo così, e dice con quelli cenni di no. — E farai mai bene? — Anco ti risponde col cenno a quel medesimo modo. Se è ben vissuto, e gli è detto, — hai dato gattivo essemplo di te? — elli risponde a quel modo, e dice di no. — Hai voglia di far male niuno? — Anco dice di no. Se è stato gattivo, gli è detto; — sarai mai buono? — E elli mena el capo e dice di no. Infine dimandalo di ciò che tu vuoi, elli dice che non farà mai bene e non sarà mai buono. — Se' ben vissuto? — No. — E così morrai. Èlli dato el bichiere col vino, e egli el piglia, e gli triema la mano, e mezo il versa prima che sel possa pónare a la bôca, e poi che elli se l'ha posto a bôca, comincia a bere e cadevegli dentro la bava. Così quando ha la minestra, quando si mette el pane in bôca, per lo tremare tutto s'embratta la bôca e 'l mento. Quando uno gli parla e elli sia sordo, sta come uno sbalordito.

Tu el dimandi d' una cosa e elli ti risponde a un' altra; e così viene a la sua fine, e come è vissuto, così si muore.

155 Se è ben vissuto, va bene: se è mal vissuto, va male; e se ha âuto male di qua, e egli ârà anco male e peggio di là. E se elli e stato malagevole, gattivo, scorretto, e non temuto Idio, non è voluto vedere nè da' suo' parenti nè da' cogno-
160 scenti: da niuno non è voluto vedere, a ognuno rincresce. Così, simile gli adiverà di là: non sarà nè Dio nè santi che n' abbi compassione; e per questo elli viene a pérdare tanto bene, quanto poteva avere se fusse ben vissuto: e così capita
165 l'anima sua a casa maladetta. Se è ben vissuto, dato buoni costumi, temuto Idio, comportato in pace le tribulazioni, non rottosi mai per impazienzia, passa di là e ogni santo è piatoso di lui, e con festa e con letizia è riceûto da Dio e da
170 tutta la Gloria.

VANITÀ FEMMINILE

A che si cognosce dove si presta a usura? Al segno della tenduccia. A che cognosci dove si vende el vino? Pure al segno. O se tu vai al taverniere per aver del vino, perchè tu vedi il
5 segno tu gli dici: — dammi del vino: — non è così? Or mi di': chi andasse a una donna che porta i vestimenti, o in capo vanità per modo che porta el segno d' una meritrice, e così pare; chi la richiedesse...... tu m' intendi, come si richiede

una meritrice, o vuoi come si richiede del vino al taverniere; che credi che ne fusse?

Hai tu mai udito che 'l taverniere vende di due vini a uno tempo, che l' uno è migliore che l'altro; e 'l migliore, sempre il dà a cotagli che vi vanno spesso, o a cotagli amici; e 'l peggiore il dà a cotagli pecoroni? Così fa propio la donna vana. Ella vende il vino migliore in Vescovado, al Duomo, a coloro che la mirano; e l'altro vende al suo marito pecorone.

Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata che pare che la sia madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambraca. Per certo voi ve ne dovareste vergognare in voi medesime, non che fra tanto popolo; che dovareste stare meglio e più in pónto in camara col tuo marito, che in Vescovado fra tanta gente.

E talvolta ti mostri d'èssare uno lione di fuore, e in casa una pecoruccia mansueta. Doh, guardati che tu non sia cagione di fare pericolare lui e anco te per lo tuo non stare in pónto, come tu debbi, con lui. E anco t'aviso che se tu pure t'aconci mira che egli non s'avega di te cosa, altro che tutta buona e tutta onesta: fa' che mai egli non vega di te altro che purità e nettezza; sì bene ch' io voglio che tu stia ornata e dilicata, ma con discrezione ogni cosa, e con modo onesto.

Se tu vedi che 'l tuo marito ti vuole bene e non si cura del tuo acconcime, allora tu puoi stare più così a la domestica; ma se egli se ne cura, tu faresti male a non fare che tu gli comparisca. Questo dico per molte che si stanno in casa brutte, nere, come cotali fornaiacce, che non se ne curano come elle stanno: io non la lodo.

Grande malignità e pecato è, credetemi, è
45 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e ognuna a portare una balla. Non vedi tu el male che tu fai ponendo da canto el pecato? Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza; egli ti putirà la bôca in poco tempo e
50 'l fiato; tu ti guasti i denti, e dolgonti per ogni poco di freddo. Avisoti: *per quae peccavit homo, per ea torquetur*: Per quello membro che tu pechi, in quello sarai gastigato ne l'altro mondo.

O donna, pon mente al mio dire. Del tuo
55 capo tu n' hai fatto uno Idio, e così ne fai tu, madre, del capo de la tua figliuola; tu non pensi più là: sempre la studi, e talvolta è piena di lendini. So' anco di quelle che hanno più capi che 'l diavolo; ogni dì rimutano uno capo di nuovo.
60 El diavolo n' ha sette, e ci è tale che n' ha anco più; che di quello ch'io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forgie, ch' io trasecolo.

Per certo voi sête più uscitemi dal manico,
65 ch' io non ârei mai potuto crédare. Levategli via nel nome di Dio, chè così a poco a poco ve n' andareste ne la mala via. Voi non ve n'avedete come ce n'avediamo noi. Io vego tale che porta il capo a trippa, chi il porta a frittella, chi a taglieri, chi
70 a frappole, chi l'aviluppa in su, chi in giù. Oh, egli è il mal segno tange forgie! Ponetele giù, vi dico. Così a voi, donne, ponete giù tante vanità: che se voi vi vedeste, voi parete pure civette e barbagianni e locchi.

DONNE CIVETTE

Vuoi tu ch'io t'insegni a cognosciare chi è atta a far bene e ha qualche poco di sentimento? Attende: a tre cose le cognosciarai: prima, al ridare, al mostrare de' denti. Quando tu vedi una che abbi il costume di ridare alla squaternata, 5 che ella apre la bôca, e móstrati tutti i denti, di' sicuramente che colui o colei sia paza. Anco si cognoscono allo andare, chè vanno a capo alto, sai, alla sbalestrata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se tu vedi uno o una con 10 questi grilli o co le frapole e co le trappole, pensa che così lò' grilla il capo, come di fuore el dimostrano ne la portatura. E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, così pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchirichì. 15

Hai mai vedute di queste donne che hanno il capo grosso? Come tu vedi la civetta, così so' loro: portano i capi a civette. A che è buona la civetta? E' buona a ucellare propio di questo tempo a' beccamori, che si pigliano ora. Così 20 fanno queste che portano il capo grosso a civetta: elleno ucellano i giovani.

Tu sai che quando tu poni la civetta in su la macchia, tutti li ucellini se le pongono d'intorno a mirarla, e ella mira loro, e non s'avegono 25 che rimangono presi e impaniati. Così, così fanno propio questi giovanetti: eglino vanno d'intorno a queste giovane che hanno il capo così grosso. Va dintorno, va dintorno, e infine rimane impaniato a la pania de la tua libidine. 30

CUSTODISCI LA FIGLIA

O donna che hai la tua fanciulla, doh, guarda a chi ti bazica in casa! Se tu non vi poni mente, io ti prometto..., io ti prometto che se tu non vi poni cura, la cosa non andarà bene, se tu non la tieni rinchiusa a riguardo, ecetera, eceterone. E tanto più la tiene inserrata a riguardo, quanto più gente ti bazica in casa. Ecclesiastes: *Ubi plures sunt manus, claude:* Dove so' più mani, più si vuole tenere inserrata la tua robba.

O tu ch'hai de la robba assai in buttiga, e sonvi molti garzoni, e bazicavi della gente assai, come tieni i tuoi danari? Io mi credo che tu li tenga inserrati in cassa. Così mi pare che si faccia qui in Bicherna: perchè ci bazica molta gente, i danari si tengono inserrati molto bene.

O madre, hai la fanciulla grande? Tu non hai maggiore tesoro di quello a guardare. E però non le lassare mai troppo dimesticare nè con parenti, nè con vicini, nè con compagnevole, che tu non sappi molto bene chi so'; e se hai de' figliuoli maschi, pone mente quando elli torna a casa co' compagni.

L'ANELLO IN DITO

La donna che porta l'anello in dito; quello segno che ella porta, che dimostra? Sai, che ella debba tener fede al suo marito con bôca, con

cuore e con opara, e ogni volta che tu la rompi, tu hai mentito per la gola. Ecci niuna che vi sia cascata, ècci niuna ruffiana? O tu, quando balestri, non dice vero il tuo anello che tu porti; imperochè tu dimostri che tu non tieni fede al tuo marito; non hai il cuore fermo a lui; e anco quando tu hai il fatto colla mezzana, tu non tieni fede colla bôca; e quando se' a' fatti, anco non tieni fede coll'opara. Tu vedi, che perchè tu porti il segno, tu menti; che nè con bôca, nè con cuore, nè con opara tu non gli tieni fede.

PRAVE INTENZIONI

Voi cioppe grandissime con forgie nuove; voi ghiandarelle; voi avete dimolti ornamenti d'ariento; voi coll'ale a le cioppe, e col guaio da capo o giú giú a le maniche. Donne, fate che voi vi vestiate di nuovo, chè ci è venuta quagiù nel mal luogo una con una nuova forgia; chè ci è stata persona che ha mandato per lo vestire de la meritrice: perchè ha forgia nuova, e hallo messo in dosso a la figliuola, e mostratola al sartore, dicendo: — Io la voglio fatta a questo modo. —

Oh, se io l'avesse a fare, ch'io fusse tuo marito, io te ne darei una pésta con calci e pugni per modo, ch'io te ne farei ricordare un pezo. Non ti vergogni vestire la tua figliuola de' panni d'una meritrice, e portare il vestire a modo che lei? Ben dimostri di volere èssare meno che buona, a volergli a quel modo!

O frate Mazica, o frate Bastone, venite, venite a punire questo pecato di costoro, che dimostrano
20 d'èssare o di volere èssare meritrici. No, no, e' può ben essere che tu sia buona; ma gli atti so' assai gattivi: el tuo vestire grida pure altro, e non so' però de le minori de la peza.

LA DONNA VANITOSA

Doh, udiste mai dire d'una cornachia che si vestì una volta d'ogni penna? Oh, ella era tanto bella, era cangiacolore! Sai che ne intervenne? Che ogni ucello se le posero d'intorno, e ognuno si tolse la
5 sua penna, e così rimase spennazzata.

A proposito. O donna che porti tante cose non tue, se egli ritornasse la lana di che tu vesti a le pecore, e la seta tornasse a' vermini che la fecero, e i capelli che tu porti, tornassero a coloro
10 che so' morti, di cui furono, e' crini che tu adopari, tornassero a' cavalli; se ogni cosa che tu hai tolta per tuo adornamento, tornasse al principio, oh, tu rimarresti spennachiata, tu non âresti tanti lilli e tanti imbratti quanti tu n'hai, e non
15 faresti tanti pecati quanti tu fai!

DONNE SVERGOGNATE

Sai, donna, quando elli piove che tu ti poni la manica in capo, oh, quella manica viene bene dal dimonio, però che fu elli che te la fece fare. Donne, che quando io vi vego con coteste vostre

maniche grandi e lónghe, che v'è tanto panno, che mentre che voi andate, vi danno impaccio in su le braccia, che apena le potete portare; e voi le gittate in su la spalla, e anco in su la spalla vi dànno impaccio; oh perditempo d'animo e di robba! Elli ci so' di quelle che hanno riparato, che non lo' dà tanto affanno, che l'hanno fatte fesse insino da capo, e mostrano le bracciolina! O perchè non starebono meglio innude!

Eh, eh, eh! Ahi, ribaldarìa, che non vi vergognate di nulla, che ben vi dovarete vergognare! Doh, vedeste voi mai niuna meritrice che avesse cotali portature nuove, che subito non sia presa da voi? E perchè la pigli tu, se non per parere una meritrice anco tu? Queste tali, e simili a queste, vengono dal dimonio.

IL FRUTTO DELLA DONNA

Oh quanto so' preziosi i frutti della buona donna! Inde hai il detto della Scrittura: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos:* — A' frutti loro li cognosciarete. — El pero a che si cognòsce se egli è buono? Sai, uno pero ciampolino? Al frutto suo il cognosciarai. Simile, la vite a che la cognósci quando ella è buona? Al frutto suo. Così delle súcine: al frutto suo. Così dico d'ogni altro arboro. O come tu cognósci gli arbori? Per frutto se è buono o no.

Così cognosciarai al frutto della donna se ella è buona; quando la donna è buona, ed ella fa figliuoli, che è il più nobile frutto che si possi

fare in questo mondo, quando eglino so' buoni. Tu sai che questo arbore il piantò Idio, e il frutto suo è la più nobile cosa che possa èssare. Oh, a vedere uno fanciullo mastio, non vedesti mai il più bel frutto! L'arbore tu sai che fu piantato in così prezioso luogo, cioè nel paradiso terrestro, e fu fatto per le mani di Dio proprio.

Molti so' che non considerano quanto egli è uno fanciullo o una fanciulla; e molte persone avendoli, non l'apprezzano nulla; e quando lo' vede fare una fanciullezza, non li sanno comportare, tanta poca discrezione hanno! Che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina, che fa ogni dì uno uovo fresco, che non comportaranno la propia loro donna; e talvolta la gallina romparà uno orciuolo o 'l bicchiere, e non le darà solo per l'amore che non le manchi il frutto di quello uovo.

O pazzi da catena dimolti, che non sanno comportare una parola da la loro donna, la quale fa così bello frutto; che come ella parla una parola più che a lui non pare, subito piglia il bastone e cominciala a bastonare; e la gallina, la quale gracida tutto dì, che mai non si ristà, e tu hai pazienza di lei per avere l'ovicciuolo, che talvolta ti romparà e farà più danno che ella non vale; e tu pure hai pazienza per l'uovo.

Molti letrosi, che talvolta vedranno la donna non èssare così netta e dilicata, come eglino vorrebbero, subito la percuote; e la gallina talvolta insino in su la tavola t'imbratta, et hai pazienza.

O come non consideri tu a quello che tu debbi?

Non vedi tu anco il porco, che sempre grida e sempre gracida, e sempre t'imbroda la casa; e tu il sofferi, tanto che elli venga il tempo che tu

l'ammazzi? Solo hai questa pazienzia per avere il frutto della carne per mangiarla. Considera, gattivello, considera il nobile frutto della donna, e abi pazienza: non per ogni cosa se conviene battarla, no. 50

LA DONNA DI CASA

La donna dove vede il bisogno, sempre vi sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga nella sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire e' figliuoli; ella s'affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito, quando egli è in 5 nissuno bisogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa. E però, come tu vedi che in ogni modo ella dura fadiga, così tu, marito, quando la tua donna ha niuno caso, fa' che tu l'aiti a portare la fadiga sua. 10

Se ella è gravida o in parto, aitala in quello che tu puoi, perochè quello è tuo figliuolo. Ognugno l'aiti in quello che egli può. Vedi bene di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga al notricare, fadiga all'allevare, fadiga in lavare e net- 15 tare di dì e di notte. Tutta questa fadiga vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantando.

Una volta fu una donna d'un signore che mi disse: — egli mi pare che misser Domenedio facci 20 ciò che gli piace, e vo' dire che egli fa bene. Ma la donna sola ha fadiga del figliuolo in molte cose:

ella in portarli, ella in partorirli, ella in governarli, e talvolta vi pate in grandissimi stenti. Al-
25 meno avesse Idio dato una parte all'uomo, almeno in parturire! — Assegnandomi queste ragioni, io le risposi: egli mi pare che tu abi una grande ragione.

Or a casa. Dice colui: — che mi bisogna pi-
30 gliare moglie? Io non ho niuno affanno; io non so' desto di notte da' fanciulli quando io dormo: io non ho di molte ispese che io ârei. Perchè voglio io questo affanno? Se io pure infermarò, io sarò governato da' miei famègli, meglio ch'io non
35 sarei governato da lei. —

E io ti dico il contrario : che la donna governarà meglio il suo marito, che persona al mondo. E come ella governarebbe meglio il marito, così anco di tutta la casa, di ciò che fa di bisogno.

40 Ode Salomone: *Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit:* — Chi possiede una buona moglie, ogni cosa gli conserva bene. —

Dice colui: — oltre; io non voglio moglie. ma io terrò una amica: almeno io sarò governato,
45 io e tutta la mia casa e la mia massarizia. —

Anco ti dico, che una femmina a quello modo mai non pensarà in altro che in fare gruzolo; sempre s'ingegna di furare; e se pure vede una cosa andare male, non si cura come ella si vada; pe-
50 rochè ella dice in se medesima: — che mi bisogna d'affadigare e di procurare così a ogni cosa? Chè come io invechiarò, così non sarò voluta vedere. — E per questa ragione ella lassa guastare quello che la donna non lasserebbe guastare lei.
55 E inde è detto: *Qui nutrit scortum, perdit substantiam:* — Colui che nutrica l'amica e la ribal-

da, disperge la sostanza, cioè la sua robba. — Ella sempre chiede, e 'l pazzarone le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa. E però ti dico che è meglio di pigliar moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l'hai, fa' che tu viva come díe fare ogni fedel cristiano. 60

Sai chi 'l sa? Sallo colui che l'ha, e buona massaia, la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: — questo è da lograre, e questo è da serbare. — Ella il governa, sì che non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri nè cane, nè altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa, o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sì al salarla, e sì poi al conservarla. Ella la spazza e procura: questa è da véndare, questa è da serbare. — Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. 65 70 75 80

Non fa così la fantesca, sai; che d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose come elleno si vadano; che, perchè la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non v'ha troppo amore. 85

E se uno si sta, e non ha nè moglie nè persona che 'l governi, sai come sta la casa? Oh! io tel vo' dire, perchè io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le pàssare sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo 90

che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l'olio, perchè non vi procura, egli si versa; quando si rompono i coppi, e se n' è versato, egli vi pone su un poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Final-
95 mente giógne alla botte, attegne il vino e non pensa più là: talvolta la botte mostrarà dal lato dietro, e il vino se ne va. Simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone. A letto, sai come
100 sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bucciche di poponi, ossa, nettatura d' insalata, ogni cosa lassa
105 ine in terra senza mai apena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal pónto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva se non fracida. E' taglieri li forbe un poco poco; e 'l can li lecca e li lava. E' pignatti tutti ónti: va', mira come
110 stanno! Sai come egli vive? Come una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo.

— Donne, col capo basso! — La donna è quella che sa governare la casa: d'ogni altra cosa si fa
115 beffe; che mai non potresti vivare bene in tal modo come tu vivi.

ALLATTA I TUOI FIGLI

Abi a memoria quello che dice Agustino del dare i tuoi figliuoli a balia: io dico a colui o colei che 'l dà per inebriarsi nel vizio della carne. Sai che permette Idio talvolta per non saperti regolare? Che con tutto che sia tuo figliuolo, e tu sia savio et acostumato et discreto et cetera, talvolta il darai a balia a una porca, là dove si conviene che 'l fanciullo pigli di quelli costumi che ha chi il notrica. Avendo chi el governa gattivi costumi o pessime condizioni, si conviene che egli imprenda di quelli costumi per lo lattarsi del suo pessimo sangue. E quando ti torna a casa, e tu dici: — io non so chi tu ti somigli; tu non somigli niun di noi; — e non t'avvedi di quello che te n'è cagione, e statti molto bene.

Nol credi? Or fanne la pruova. Va', e piglia de' magliuoli de le viti del nostro vaiano, in Lombardia, a Ferrara. Tu sai come egli è sottile e gentile. Va' poi, e piglia di quello vino che nasce dalla propia vite, e vedrai che tu il potresti recare in grembo insino a Siena, tanto è grosso. E pure è di questa propia vite! Meglio, va' e pigliane uno bichiere, e mettevi dentro uno gambaro, e non vel vedrai dentro, tanto è grosso. E vedi qui a Siena quanto egli è chiaro e sottile! Da che viene?

Simile, va', piglia un nocciolo di quelle belle

pesche da S. Giumignano, e pôllo qui a Siena, e vedrai che faranno pesche che paranno fusaroli.
30 — Oh, oh, che vuol dire questo? — dice colui. Sai che vuol dire? Tu hai recato qui el nocciuolo, e non hai recato di quello terreno. Così dico della vite: tu portasti la vite, ma tu non portasti il terreno: elli ha preso la natura del terreno,
35 dove elli è notricato.

Simile ti dico a te, donna, che dai il tuo figliuolo a balia: egli piglia della condizione di colei che 'l notrica. Dice colei: — oh, così è colei criata come so' io! — Tu dici vero, ma non
40 ha quelli costumi una che un'altra.

Doh! io ti voglio dire quello che intervenne, non è molto tempo, a Verona. Uno giuocando disse: — vadane un cavallo da te e me, che la tal cosa è così. — Che sì... che sì, che no, in-
45 fine eglino missero un cavallo, e uno di loro perdè. Come ebbe perduto, egli menò colui a la sua stalla, e dègli uno cavalluccio che aveva pochi pochi dì. Quando colui vidde questo cavalluccio, disse: — io voglio un cavallo come io t'ho vénto.
50 — Colui rispose: — tu m' hai vénto un cavallo: eco un cavallo. Che vuoi tu più da me? —

Infine egli ne menò quel cavallo, e non avendo altro modo da farlo nutricare e custodire, egli 'l fece lattare a una capra. Sai che m' avenne,
55 poi che questo cavallo fu grande? Egli saltava come una capra, perchè elli aveva preso della natura di quella capra.

Vuolo provare se è vero? Va' e piglia uno capretto e fallo lattare a una pecora, e polli mente
60 come sarà fatto. Tu il vedrai d'altro pelo che se fusse lattato dalla capra. Così, per contrario, va',

piglia uno agnello e fallo lattare a una capra; anco il vedrai poi cor un pelo più grosso che gli altri agnelli; e questo è solo per lo èssare nutricati. 65

LE FANCIULLE CHE VANNO A MARITO

Sappi che ogni volta tu fanciulla dici di sì allo sposo, tu gli prometti di far drittamente il matrimonio. Tu dirai: — io so' fanciulla, e non cognosco più là. — E io ti dico, che prima tu debbi sapere quello che ti bisogna di saper fare; 5 e prima la tua madre tel debba dire, e debbati ammaestrare di ciò che fa di bisogno. E se ella nol fa, ella va a casa del diavolo, e tu con lei; ma ella vi va col capo di sotto, e tu basta che vi vada col capo di sopra. 10

Che pazìa è questa che voi mandiate le vostre figliuole a questo santo sacramento senza niuno intelletto?

Doh, dimmi: se uno andasse a pigliare il corpo di Cristo, e andassevi solo perchè egli 15 vede andarvi gli altri, e non cognoscesse e non sapesse nè quello che egli è, nè i modi che si debbano tenere, dimmi, o non peca costui? Certo sì, imperò ch'egli non vi díe andare, se egli non vi va co' modi. 20

Così simile di una fanciulla. Ella va a marito, perchè vi vede andare le altre: io ti dico che tu pechi, se tu non sai quello che ti conviene

sapere. E come vedi in questo, così dico di ogni
25 altra cosa, la quale tu tolli a fare, chè non facendola bene, sempre pechi. Simile dico di uno prete il quale tolle a fare il suo mestiero, cioè del consacrare, e non sa i modi nè le parole: come credi tu che elli sia scusato? Certo no;
30 sempre peca, non facendo quello che díe fare.

Ode quello che intervenne una volta, et è a proposito.

Elli furo due preti, i quali parlandosi insieme disse l'uno all'altro: — come dici tu le parole della
35 consecrazione del corpo di Cristo? — Colui rispuose e disse: — io dico: *Hoc est corpus meum.* — Allora dicendo l' uno all'altro: — tu non dici bene: — anco tu non dici bene; — e stando in questa questione, sopraggiunse un altro prete, al
40 quale costoro gli dicono questo fatto. E 'l prete lo' disse: -- nè l'uno nè l'altro di voi dice bene, imperochè si vuole dire: *Hoc est corpusso meusso;* — dimostrando lo': — tu vedi che egli dice *corpusso,* e però vuol dire *meusso;* e però da ora in
45 là non dite altrimenti che così: *Hoc est corpusso meusso*. —

Costoro non rimanendo d'acordo al detto di costui, deliberaro di domandarne a uno piovano che stava presso a loro, e deliberati andarono a
50 questo piovano, e poserli il caso. E il piovano vi rispuose e disse: — o che bisogna tante cose, quanto che io me ne vo alla pura? Io vi dico su una Avemaria. —

Ora ti domando te: so' scusati costoro? Non
55 vedi tu che ellino fanno adorare per Idio uno pezzo di pane? Certo ciascuno di costoro fa peccato mortalissimo, però che ellino debban fare con

quelli modi e con quello ordine che ha ordinato Iesu Cristo a la santa Chiesa.

Anco ti dico che d'ogni cosa che altri fa, deve sapere ciò che bisogna intorno a essa. Dimmi, o un dottore darà talvolta una sentenzia, e non la darà a ragione; credi che pechi? Gravissimamente, et è tenuto a restituire. A suo danno l'ha data.

Or come di questi, così de la fanciulla che era a marito. Ella tolle a fare quello mestiero; ella el debba saper fare; e facendolo, il díe fare drittamente e puramente, e facendolo per altro modo io ti dico che sempre peca.

Ma più peca la madre, che la fanciulla, a non insegnarle prima come ella debba. E dico che sotto pena di pecato mortale la madre le díe insegnare; imperò che non insegnandole, mette in evidente pericolo la fanciulla col marito suo. E mandandola a quel modo a la paza, è come a metterla senza biscotto in barca.

MADONNA SARAGIA

Doh! io ti voglio dire quello che intervenne una volta a Siena. Elli fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie marchiane; la quale aveva una vigna, sai, costì fuore verso Munistero. E venendo colà di maggio il mezaiuolo a Siena, dice madonna Saragia a costui: — o non è anco delle saragie alla vigna? — Dice il me-

zaiuolo: — o, io aspettavo che elleno fusseno un poco più mature. — Ella disse: — fa' che sabato 10 tu me n' arechi, altrementi non ci arivare. — Egli ne le promisse.

El sabato elli ne tolse uno panerotto, e impiello di saragie, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Come ella il vide, ella li fece 15 una festa, e piglia questo paniere. — Tu sia el molto benvenuto! Oh quanto ben facesti! — E vassene in camara con questo paniere, e comincia a mangiare di queste saragie a manciate.

Elleno erano belle e grosse; erano saragie 20 marchiane. Infine ella ne fece una corpacciata.

Tornando el marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, e diceli: — elli ci è venuto il mezaiuolo, e hacci recato parecchie saragie. — E come ebbero desinato, ella 25 recò queste saragie, e cominciaro a mangiare, presente il mezaiuolo. Ella mangiando di queste saragie, pigliava la saragia e davavi sette morsi per una; e mangiandole, costei disse al mezaiuolo: — come si mangiano le saragie in contado? — El 30 mezaiuolo disse: — madonna, elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camara, a manciate. — Ella disse: — uh trista! Che dici tu? che tu sia tristo. — Madonna, così si mangiano, com' io vi dico. —

35 Ècci qui madonna Saragia che si mostra così schifa, e fassi tanto della lònga, che si fa una coniglia, et è una porca? Se tu sei così fatta, per udire tu t'amendarai e diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di gattiva con-40 dizione, tu dirai: — io non vi voglio andare più, e vorrò fare a mio modo. — Chi sarà gattivo,

farà peggio che mai; ma chi sarà buono, s'amendarà, e ârà caro il mio dire, e pigliaranne buono essemplo. E questo è quanto dal mio lato, e dal tuo tu debbi udire senza scandalo e con fede. 45

LE COLPE D'EVA E I MERITI DI MARIA

Sappiate che per lo pecato d'Adamo nostro primo padre e d'Eva nostra prima madre, eran incorse le donne in tre cose: prima in vergogna; siconda in sterilità; terzo in fragilità. Quando Adamo e Eva ruppero il comandamento di Dio 5 per lo pecato della disubidienza, disse Idio: *sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.* Idio disse a la donna: — Sotto la potestà dell'uomo sarai, e egli ti signoreggiarà. — E così la lassò suggetta all'uomo, e per questo spesso era detto 10 alla donna: per lo pecato vostro, che faceste cascare Adamo, voi ci avete cacciati di paradiso. — Non ti partire, uomo: ode più in là, chè ci è altro a dire. — Questa vergogna era spesso gettata al volto della donna. 15

Anco l'era gittata un'altra vergogna a la donna; quando ella era sterile. Quando i giuderi avevano una donna che non facesse frutto di figliuoli, sempre era maledetta da loro.

Anco l'era gittata un'altra cosa al volto; che 20 perchè la donna fu quella che disse all'uomo: — pigliamo di questo frutto, forse che noi non morremo; — puossi dire che essa consentì a disubidire

e a cascare al pecato per fragilità, non avendo
25 pónto pónto di costanzia.

Queste tre cose erano gittate al volto de le donne anticamente; ma ora, donne, non vi può adivenire così. Sapete perchè? Perchè Maria è quella che v'ha rilevate da vergogna, da sterilità
30 e da fragilità.

Doh, tochiamo un poco i tasti degli organi per intèndare meglio quello che hanno fatto queste due donne, Eva e Maria.

Prima dico che madonna Eva fu quella che
35 ci cacciò del paradiso, per la qual cagione noi riceviamo la morte. Se tu dirai: — la donna fu quella che ci fece cadere ne la morte; — dico che tu dici vero; ma pure la donna fu quella che ci rilevò e risuscitò. Quell'altro dice: — oh, se
40 tu procurarai, la donna è stata il principio d'ogni male. — E io ti rispondo: la donna è stata principio di ogni bene. Dice quell'altro: — pur la donna è da meno che non è l'uomo, però che ella è sottoposta a l'uomo per bôca di Dio; —
45 e io ti dico che è da più che non è niuno uomo. Dice colui: — o come dici tu che ella sia da più, che non fu mai niuno uomo? O Iesu non era uomo? Fu ella da più di lui, se egli era uomo? — Rispondo: Iesu, era uomo, ma non puro uomo;
50 e però non è buono pareggio.

Donne, o donne, io tengo con voi: voi forse mi direte ch'io ho detto altre volte per altro modo: — tu ce ne dai una freda e una calda: non ti sappiamo intèndare! — Donna, perchè io dico
55 così, non ti levare in superbia. Non volere però essere sopra all'uomo: non si conviene però che tu stia altro che col capo basso e chinato a èssare

sotto la custodia dell' uomo. E simile anco nelli altri luoghi ti si conviene di stare col capo basso. Eziandio in chiesa t' è comandato che tu vada a 60
riguardo, per modo che tu non dia scandolo.

Ogni volta in chiesa debbi andare col capo basso e turato. Sai perchè? Per levare via di non fare cascare persona in pecato. Oh, sappi che ogni volta che tu esci de la regola, o per via o in 65
chiesa o in qualunque altro luogo sia, ogni volta pechi. Ou, ou, che ho io udito di voi! Che maladizione n' ho io udita e anco in parte n' ho veduto! Non dico che siano donne quelle tali, no; ma piuttosto ribalde; chè so' di quelle tanto ar- 70
dite e sfacciate, che co' giovani vi ponete a vagheggiare eziandio dentro nelle chiese. Che di quello che voi fate in Vescovado, n' ho udito cose vituperose; e usate questo più in Siena, che in terra ch' io fusse mai. Va', vede a Perugia i modi 75
che vi si tengono; che se fusse uno o una che facesse simile cosa, li sarebbe fatta pagare grandissima pena; la quale pena è ordinata per lo Comune.

Ou, ou, ou, che vergogna n' è egli, e non ve 80
n' avedete, che per certo a pensarlo è una confusione! Voi non pensate a quello che voi fate. Quella si chiama la chiesa de la Vergine Maria, e voi vi fate quelle disonestà dentro, voi fate r..... la Vergine Maria. Oimè, oimè, oimè, o non ci è 85
elli altra r..... che lei? O non so' eglino assai assai più atte che lei, poi che voi avete la rabia a la maladizione adosso?

Via quagiù, dietro al Palazzo, dove voi dovete andare a fare tali cose, che sarà molto men 90
male che in chiesa, poichè così volete fare; chè

mi tengo questa oppinione, che voi fate peggio in chiesa, che non si fa nel pubblico luogo. Che non basta che la Vergine Maria ci si fa r.....; che anco
95 la madre de la fanciulla ruffiana la sua propria figliuola, menandola in Chiesa a farla vagheggiare, e falla stare a sedere su per le banche, e lo smemorato sta colà a bôca aperta, mirando ogni attarello che si fa.

100 Doh, Idio, e perchè non vieni tu un' altra volta, come tu facesti quando tu cacciasti del tempio coloro che non l'onoravano come dovevano, che tu cacciasti costoro svergogniati e vituperati? Ehi, vergognatevene, vituperati, vergognatevene!

105 Colui dice: — oh, ella è divota di andare a la chiesa! — Sie, sie, pârti che ella sia divota, quando tu la vedi stare a quel modo, facendo tanti atti a lo smemorato? Sappi che tu ne sarai malcontenta, e mai non ne sarai consolata.

110 E colui va dicendo: — io me ne so' innamorato in chiesa! — Doh, se io ci avesse a stare, io farei uno dì una pazia per amore di Iesu Cristo e per amore de la santa Chiesa; chè lassarei sì fatta ricordanza di me, che vi ricordareste sempre
115 mai di me!

PER LE VEDOVE

STORIA DI GHINASSO

O giovana, il tuo sangue bolle: tu se' usata a stare col marito, a ben mangiare e a ben dormire. O albachista, fammi questa ragione: ben mangiare, ben bere, ben dormire che fa, che monta? — Capitarai male. — Io ti voglio insegnare 5 a levar via le cagioni che ti possono far cascare in pecato. Vai a dormire? — Sì. — Va', dorme vestito. Dice colei: — io non posso adomentarmi. — Anco t'insegnarò: fa' che tu veghi; ch'io ti prometto, se tu veghi e aspetti la voglia del 10 dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre. Simile ti dico che tu usi i cibi tuoi picoli, che non ti riscaldino.

Non dico che tu facci così, se tu se' inferma. Oh, se tu t'avvezzasse a dormire vestita, io 15 ti prometto che egli è il miglior boccone che tu assaggiasse mai! O che cerchi tu nel dormire? Tu cerchi di verno il caldo e di istate il fresco. Io ti prometto, se tu dormi nella paglia, ella è caldissima di verno, e di state è freschissima. Hai 20 tu inteso nulla? Dicoti che 'l dormir tuo sia vestita, non in letto di penna; e che 'l cibo tuo sia

da non farti riscaldare, però che il pericolo v'è grande, avendo tu il sangue caldissimo e i cibi
25 atti a farti riscaldare. Anco più: è agiontovi i molestatori. Queste cose avendole, seguita che tu cascarai a far poi pecato.

Dice colei che è usa a vivare dissoluta: — io non posso vivare a cotesta vita, però che io
30 perdo la voglia del mangiare: non mi piace nè questo nè quello; non posso mangiare nulla che mi piaccia. — O, sai che ti bisognarebbe? Bisognarebbeti la medicina di Ghino di Taco.

Io voglio che tu la 'mpari, o vedova. Io ti
35 ti prometto che ella è buona per le vedove.

Ghinasso fu un savio uomo: così avesse elli operato il suo senno in bene, come elli aoperò in male! Elli li capitò alle mani uno abate grasso grasso, sai, come tu volessi dire l'abate da Pac-
40 ciano; il quale andava al Bagno a Petriuolo per dimagrare. Dice questo Ghinasso: — dove andate voi? — Dice colui: — io vo al Bagno a Petriuolo. — O che difetto è il vostro? — Egli rispuose e disse: — io vo a quel Bagno, perchè m'è
45 detto che mi sarà assai utile, ch'io non posso mangiare nulla che mi piaccia, e non posso smaltire nulla. — Dice Ghinasso: — o, io vi guârrò io, meglio del mondo. —

E così il mise in una camara inserrato, e da-
50 vagli ogni dì un pugnello di fave e dell'acqua fresca. Costui, non avendo altro, mangiava di queste fave, e beieva dell'acqua per non morire di fame. E in capo di quattro dì Ghinasso gli fece dare un poco poco di pane, pure cor un poca d'acqua.
55 Egli mangiò questo pane che gli parbe un zucaro. L'altro dì gli fece dare anco un poco di pan secco

e muffato cor un poca d'acqua. E così tenutolo alcun dì a questa vita, in fine egli el cavò di questa camara, e dissegli: — come vi sentite de lo stomaco? — O, o, o! Io mi sento per modo ch'io mangiarei le pietre. — Dice Ghinasso: — o credete voi che fuste guarito così tosto al Bagno? — Disse di no. Dice Ghinasso: — o che avreste voi speso al Bagno? — Dice l'abbate: — io ârei speso forse sessanta fiorini. — Dice Ghinasso: — or date a me ciò che voi âreste speso, e basta; bene che voi sête guarito. — Infine quello abbate gli dè quelli danari che egli ârebbe spesi al Bagno, e forse ancor più. 60 65

Andando poi questo abbate a Roma, era domandato come elli era guarito, e a ognuno diceva come egli l'aveva guarito Ghinasso. E com'egli sentiva niuno che avesse quel difetto, a tutti diceva: — andate a Ghinasso. — 70

Così voglio dire a te, vedova, che non puoi mangiare nè questo nè quell'altro: impara et usa la medicina di Ghinasso. Non voler fare come quando tu avevi marito, che stavi a polpe d'ucellini: fa' che tu viva regolata la vita tua in ciò che tu hai a fare. 75 80

LE VEDOVE CHE SI RIMARITANO

Meglio è a pigliar marito, che stare in pecato mortale. E però io dico così: se elli ci è chi vogli marito, et ella mi dice: — lodimi tu s'io il piglio? — io le dico di no. — O dicine male? — Non io. Io non la lodo, ma ben dico che quan- 5

do ella ci dimostra cogli atti e co le portature, e co le parole dice: — io nol voglio, — e gli atti suoi so' tutto il contrario di quello che ella dice colla lingua; dice di no e gli atti so' di sì;
10 io direi che tu non sei veritiera: non t'intendo: pure si può comprèndare co gli atti tuoi più del sì che del no.

Sai che sogliono fare? Ella si lamenta colla suociara e colla cognata, dicendo: — la mia fan-
15 cella mi dice villania: ella m'ha colta baldanza adosso: io non posso parlare una parola, ch'ella me ne risponde due: elli pare ch'io debbi èssare una sua asina. — Simile del mezaiuolo: — elli par bene che non ci sia uomo in casa! — Anco
20 talvolta mira i figliuoli dicendo: — oimè, figliuoli miei abbandonati, chi vi governarà! Oh, le vostre possessioni chi le governarà! Come farete voi? Ogni cosa vostra va male! — In tutto, tu vòi marito? Or oltre, va', piglialo, e mira come tu stai.
25 Hai figliuoli? — Sì; — e pigli marito? — Sì! — Madonna rinovella, se ora tu andarai a casa del tuo marito, e' sarai Madonna rinovella!

Non dico rinovella, no; ma dico ria novella per li tuoi figliuoli. Se tu meni i tuoi figliuoli
30 con teco, ellino trovaranno il patrégno; e sai che interviene? Che se tu punto punto d'amore più mostri che a lui non paia, a questi figliuoli, subito comincia cotali sdegni. E dirà: — o, io mel vego bene che ella vuole anco meglio all'ossa del
35 morto marito, che ella non vuole a me! — O se egli ha figliuoli anco lui, et ella ve li truova, se tu non lo' portarai quello amore che a' tuoi, et elli si lagnarà di te, e non vorrà che tu dimostri tanto amore a' tuoi quanto tu fai.

Oltre: anco, se tu non portarai amore a' tuoi figliuoli, anco si lagnarà di te, e dirà: — costei è una cagna crudele: ella non ha amore a' suoi figliuoli! Così farà ancora a' miei. — E non potrai nè mostrar lo' amore, nè discostarli da te, che tu non abi el ramorchio. S'elli li dispiaciaranno, e tu lo' voglia bene, se tu lo' darai un pezzo di pane, tu lo' 'l darai di segreto, che elli nol vega, nè nol sappi. 40 45

Oltre: o se tu non hai figliuoli, et elli n'ha lui, anco non ârai mai pace; imperò che questa è regola generale, che matregne e figliastro non si volsero mai bene. Nè anco suociara con nuora non si volsero mai bene; nè anco nuora a suociara: benchè alcune se ne truovi, pure in genero si può dire così. 50 55

E se pure tu portarai amore a' tuoi figliastri, ti si potrà dire quello dettato che dice: — forse che non farnetica la Telda! — La quale s'inamorò d'un suo figliastro, figliuolo di questo suo marito, et infine, abreviando la novella, infermando costei, nella infermità sua ella non chiamava altro che questo suo figliastro, e mai non diceva altro, o tale, o tale, sai; chè tu sai che la lingua va colà dove il dente duole. O, elli è detto a questo suo marito, come costei non chiama nè ricorda altro che questo suo figliastro, dicendo: — ella farnetica. — El marito rispose e disse: — o forse che non farnetica la Telda! — Hâmi inteso? — Sì. — Or tiello a mente che mai tu non v'ârai pace nè concordia. 60 65 70

Hai tu pensiero a maritarti? Ode un detto di Ieronimo, el quale è molto bello. Dice così: — vuoi tu marito? — Sì. — Or oltre: maritati. O

tu avesti prima marito che ti contentò, o no. Così ora: o tu l'hai buono, o tu l'hai gattivo. Se tu avesti prima il buono che t'ha contentata, tu sai, quando elli morì, quanto dolore tu avesti, che saresti voluta morire con lui. Se tu hai anco il sicondo che è anco buono, tuttavolta triemi di
80 paura che non ti venga meno, per non ritornare al medesimo dolore. Volta mano: se prima avesti il buono, e ora hai il gattivo, perchè tu avevi da l'altro ogni tuo contento, e da questo non n'hai niuno, mai non ârai bene con lui. Volta
85 ancora. Se 'l primo fu gattivo e 'l sicondo è buono, anco ârai sempre paura che non ti venga meno. Se tu l'avesti prima gattivo, et anco ora l'hai gattivo, sempre n'ârai dolore, dicendo: — io non ebbi mai altro che male: mal con l'uno,
90 male e peggio con l'altro. — Mai non ârai consolazione. Adunque, non ci vedi meglio che di rimanere vera vedova, e servire a Dio in ogni modo che tu puoi, tutto il tempo della tua vita.

LA VEDOVA ROMANA

Hai anco un altro essemplo d'una savia e buona matrona di Roma, la quale essendo rimasta vedova e giovana e rica, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, e pure, perché ella era giovana e bella, temeva, dicendo con
5 seco: — io non so se io mi potrò stare vedova. — E da se medesima faceva ragione e diceva: — doh!

se io piglio marito, che si dirà di me? Egli si dirà che io non sia potuta stare senza. — E pure desiderando nell'animo suo di pigliar marito, volse prima provare la fantasia del popolo, e tenne questo modo. 10

Ella fece scorticare un cavallo, e disse a uno suo famèglio: — monta in su questo cavallo, e va' per tutta Roma, e pone mente a quello che si fa o si dice di questo cavallo. — El famèglio, subito montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva corrire a vedere questo cavallo scorticato! E così stato tutto dì, la sera elli tornò a casa. La donna domanda el famèglio: — che s'è detto di questo cavallo per Roma? — Elli rispuose: — Doh! oh! tutta Roma corriva per vederlo questo cavallo, e ognuno diceva: che maraviglia è questa? — che pareva che fusse beato colui che 'l poteva vedere, tanta era la gente! — 15 20 25

Costei l'altro dì ne fece scorticare un altro, e diello pure a costui, dicendoli che facesse al modo che aveva detto di quell'altro. Similemente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente corriva a vedere, come l'altro dì aveva fatto all'altro cavallo. E ritornato la sera, anco la donna el domanda come era andato il fatto di questo cavallo, e quello che elli se ne diceva per Roma. Elli rispuose: — madonna, poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente d'ieri. — 30

Anco costei el dì seguente ne fece scorticare un altro, e simile mandò questo famèglio per Roma nel propio modo. E andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: — Che s'è detto per Roma di questo cavallo? — Elli rispuose: 40

madonna, non quasi persona è venuto a vederlo, e poco di ciò si parla. —

Allora costei disse in se medesima: — O, io pos-
45 so pigliar marito; che se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parlaranno, che lor istancarà: da due o tre dì in là non sarà chi parli de' fatti miei. — E come si pensò così fece: ella prese marito. E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a
50 dire: — doh! la tale giovana ha preso marito; ella forse non poteva stare in tal modo. — E questo bastò due o tre dì, e poi non si parlava di lei quasi nulla.

E dico che costei fece molto bene. Ma non
55 dico però che tu pigli marito tu, o vedova; imperò che potendo tu stare senza, ti dico che tu nol pigli. Io t'ho detto di costei, che ella fece bene, imperò che ella era giovana, e non credeva potere stare senza. Così dico a te, che se tu ti senti di non
60 potere stare, piglialo; ma se te ne puoi stare, non pigliar più marito, e lassa parlare chi vuol parlare, e tu fa' sempre bene.

LA VEDOVA IMPARABOLATA

La vedova imparabolata, oh quanto le sta male! Che talvolta si truovano insieme che paiono scotte: ché, ché, ché. Non fate così; non ciarlate tanto: io non so che mi dico di voi. Io non vi
5 viddi mai tanto involte in vizî, quanto io vi vego ora. Io vego e so tante cose, ch'io so ciò che Berta filò. Io vego queste vedove andare in modo, che

tutti mi pare che gridino lussuria i loro portamenti. Voi non mi parete come voi solavate: io vego oggi la vedova andare col mantello lóngo, èssare incre- 10 spato, colla fronte pulita e 'l mantello del viso pénto a dietro, sai, che mostra la guancia. E come se l'aconcia in fronte! Atto di meritrice.

Vuoi marito? Va' e piglialo, in nome di Dio, e spacciatane; e a te che la fai andare a quel 15 modo, vendela mai questa tua carnaccia! In ogni atto il dimostrano di volere èssare al mondo; le pianelle ella le porta alte come le maritate. Questo è segno che tu vuoi dare la ghigniata a questo che tu aspetti, come tu desti all'altro. Ella sta 20 per casa, che pare che ella l'aspetti, sai, lichisata e pulita, che si vega un poco..., sai, ecetera. Ella tiene la casa pulita, che è un diletto: ella studia la sua pelle quanto ella sa o può.

Vuoi marito? — No. — Oh, elli il grida tutti 25 i tuoi atti e tutte le tue membra; che si converrebbe che li parenti la facessero tutta martoriare, acciò che non avesse mai pace nè pensiero mai d'andare disonesta, dicendole: — noi non voliamo che tu facci tanta vergogna alla nostra casa; — 30 e tutti le dovarebbbero èssare contra.

E però ogni vedova favellatrice e curiosa fa' che tu la schivi: non voler troppo sua prattica, ma sì colle buone. Idio ha misericordia delle vedove: non intèndare di quelle che so' ipocrite, le quali 35 dimostrano d'èssare vedove nell'abito, ma dentro so' tutte piene di carnalità. Oh, elle fanno il ben mormorare di me, se elleno hanno il dosso marcio! La buona dirà di me bene, e la gattiva male.

COMMIATO

Sai che non aviate nulla da me, ma tutto da Dio, e se io parlo da me, mai nulla, mai non è che io non cometta molti difetti e non si può fare che altri non parli alcuna cosa da se. Voi non vi sete aveduti, voi, de' miei difetti, io me n'avego bene io, che non ne fo' mai niuna che in essa non ne cometta assai.

Ma quello ch'io t'ho detto circa a la salute dell'anima, e circa al ben vivare della vostra città, tiello per fermo e saldo ch'io te lo affermo e tel confermo e rifermo, e tutti vi conforto; e se porrete mente, questo è più sicuro vivare che quello che voi avete fatto per lo passato. E se niuno venisse dietro a me, che vi volesse dire l'opposto a quello che v'ho detto io, sappiate che egli ârà el diavolo adosso e forse vi condurrà male se gli credarete; chè 'l suo dire sarà tutto contro a la dottrina di Cristo. Ma in voi io ho pure fidanza che non vi lassarete muovare così di leggiero, se pure niuno ne dicesse el contrario, non crediate, ma state sempre fermi e saldi, fondati in sul fermo, avendo sempre la intenzione diritta a Dio.

Anco ringrazio i Magnifici Signori della carità che hanno dimostrato inverso di me, e così d'ogni

25 cittadino: e ringraziovi tutti che umilissimamente m'arete comportato nel mio dire, e avetemi dimostrato più ch'io non merito.

Anco vi vo' ricordare che vi sia raccomandata l'anima mia, che preghiate Idio per me e io pre-
30 garò per voi.

Io mi credo partire domane e non so se mai più noi ci rivedaremo insieme. Oh se mai io ritornarò a rivedervi, s'io vi ritrovarò voi, o se mai niuno di voi ritrovarrà me, però ch'io credo an-
35 dare in longhi paesi, e quando altri va a longo tardi si ritorna, per lo amore ch'io v'ho portato e porto, vi prego che preghiate Idio per me. E che mi dia grazia ch'io facci la volontà sua, e che in quest'arte possa perseverare acciò che a gloria
40 di Dio io possa ammaestrare i popoli e dirizargli nella via de' comandamenti di Dio.

E lassovi che uno paternostro e una avemmaria voi diciate per me ogni dì, e io pregarò Idio perchè ci illumini sì della grazia sua, che
45 quando noi ci veniamo a partire di questa vita che noi gli rendiamo l'anima tanto netta e pura, che egli ci conduca tutti a la sua beata gloria, ine abitando con seco e' gloriosi santi *in saecula saeculorum*.

NOTE

Le *Pagine* di S. Bernardino, qui a dietro ristampate, sono state tratte dalle *Prediche volgari di s. B. da S.*, edite per cura di LUCIANO BANCHI (Siena, tip. di S. Bernardino, 1880-88, 3 voll.), e più particolarmente dalle prediche XIX, XX, XXI e XXII, le prime tre delle quali dedicate all'amor coniugale, e la quarta allo stato vedovile, tranne il *Commiato*, che è tratto dalla XLV ed ultima predica. Alcune pagine sono anche tratte dalle prediche VII, XVIII, XXIX, XXX, XXXVI, XXXVII, XXXIX, e sono, con più precisione, quasi tutte quelle che trattano delle vanità femminili.

Com'è noto, le prediche bernardiniane edite dal Banchi sono le quarantacinque che formarono il quaresimale, che S. Bernardino tenne a Siena nel 1427. Queste furono raccolte da un cimator di panni, Benedetto di maestro Bartolommeo senese, il quale, a mezzo di sue speciali abbreviature, quasi stenografava le prediche del santo, che trascriveva poi, a casa, in caratteri comuni.

Ma queste prediche non è tutto che ci resta di S. Bernardino, il quale ha lasciato numerosi scritti in latino: prediche, sermoni, studi biblici, tutti raccolti e pubblicati, col titolo d'*Opera omnia*, preceduti da una vita del santo scritta dal Beato GIOVANNI DA CAPISTRANO a Venezia, Giunta, 1591. Se ne ha una scelta moderna: *Bernardinus Senensis, De dominica passione, resurrectione et ss. nomine Jesu contemplationes excerptae ex operibus eiusdem Sancti per singulos anni dies distributae titulis distinctae notisque illustratae a* FR. I. C. CARD. VIVES (Romae, tip. Artisticum A. S. Iosepho, 1903). Prima della già citata raccolta di *Prediche volgari* a cura del Banchi, erano state pubblicate alcune scelte di prediche bernardiniane: dieci ne aveva pubblicate, con un perspicuo saggio di Vocabolario bernardiniano, G. MILANESI: *Prediche volgari di s. B. per la prima volta messe in luce* (Siena, 1863). Si ebbero poi: *Novellette, Esempi morali e Apologhi di s. B.*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI (Bologna, Romagnoli, 1868: vol. 97 della *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare*); *Del torre moglie, massime di s. B. da S.*, edite da L. Banchi (Siena, 1871: opuscolo in occasione di nozze, le cui pagine sono tratte da un quaresimale che il santo tenne in Firenze, nel 1424). Dopo i tre volumi

del Banchi si ebbero: SPAGNOLO D. A., *S. Bernardino a Verona. Una sua predica volgare inedita* (Verona, Franchini, 1900); una scelta di *Fioretti* del Santo, a cura di NAZARENO ORLANDI (Siena, 1911); A. GALLETTI, *Una predica inedita di s. B. da Siena* (Città di Castello, 1913). Parecchie delle prediche di S. Bernardino restano inedite in varie biblioteche: un completo elenco di quelle a stampa sino al 1896 è dato da O. BACCI nell'*Archivio storico italiano* (Serie V, t. XVIII, 1896, p. 201 e segg.). Tutte queste edizioni sono più o meno rare: un'eccellente scelta, le cui note ci sono state utili assai, se ne ha ora in: *Prose di fede e di vita nel primo tempo dell'Umanesimo*, Scelta e commento di MASSIMO BONTEMPELLI (Firenze, Sansoni, 1913, pp. 1-168); assai da meno è il volumetto: *Novellette ed esempi morali di S. Bernardino da Siena, a cura di* A. BALDI (Lanciano, Gino Carabba, s. a., ma 1916, vol. 77 degli *Scrittori italiani e stranieri*). Alcune pagine bernardiniane sono pure comprese in: *Florilegio Francescano, Prose e poesie francescane, inedite o rare, Raccolte, ordinate e illustrate da* GUIDO BATTELLI (Torino, Società Editrice Internazionale, s. a., ma 1923, pp. 287-305).

Per la vita e le opere di s. Bernardino, oltre le antiche biografie, quali quella del Capistrano, preposta alla citata edizione veneziana delle opere latine, quella di Vespasiano Da Bisticci, che precede l'edizione delle *Prediche* curate dal Banchi, quella di Leonardo Benvoglienti, pubblicata nel secolo XV, in appendice alla *Legenda aurea* di Fr. Jacopo da Voragine e ora ristampata negli *Anacleta Bollandiana*, XXI, 53; si cfr.: A. ALESSIO, *Storia di s. B. e del suo tempo* (Mondovì, Graziano, 1898); O. BACCI, *Le prediche volgari di s. B. da S. nel 1427* (Siena, Lazzeri, 1895, nella prima serie delle *Conferenze senesi*) e *Della prosa volgare nel quattrocento*. Prelezione (Firenze, 1897); A. BELLONO, *L'eloquenza di s. B. da S. e la Scolastica* (Firenze, Biblioteca scientifica e religiosa, 1906); M. BONTEMPELLI, *s. B. da S.* (Genova, Formiggini, 1914, N. 34 dei *Profili*); P. B. MARIE D'ARAULES, *Vie de Saint Bernardin de Sienne*, texte latin inédit du XVe siècle (Roma et Bruxelles, 1906); *s. B. da S. a Perugia*, in *Bollettino di Storia patria per l'Umbria* (Perugia, 1900); F. DONATI, *Notizie su s. B.*, in *Bollettino Senese di Storia patria*, I, 48; C. FAGGIANO, *L'eloquenza volgare di s. B. da S.*, in *Rassegna Nazionale* (Firenze, ottobre-novembre 1915); L. FUMI, *s. B. da S. a Orvieto e*

Porano, (Siena 1889); A. GALLETTI, *L'eloquenza*, in *Generi letterari italiani* (Milano, Vallardi); R. LIVI, *s. B. da S. e le sue prediche, secondo un suo ascoltatore pratese del 1424* (Siena, Tip. Sordomuti, 1913, estratto dal *Bollettino senese di storia patria*); L. MARENCO, *L'oratoria sacra italiana nel medio evo* (Savona, Ricci, 1900); E. MAZZATINTI, *s. B. a Gubbio*, in *Miscellanea francescana*, n. 5, 1889; PIERO MISCIATELLI, *Bernardino degli Albizzeschi*, in *Mistici senesi*, Quinta edizione (Siena, Libreria Editrice Giuntini Bentivoglio, 1913); PH. MONNIER, *Le Quattrocento*, (Paris. Perrin, 1901, II, p. 192); D. RONZONI, *L'eloquenza di s. B. da S.* (Siena, tip. di S. Bernardino, 1899); ROSSI, *Il Quattrocento* (Milano, Vallardi, s. a.); D. A. SPAGNOLI, *s. B. da S. a Perugia*, in *Bollettino umbro di storia patria*, VI, 1; P. THUREAU-DANGIN, *Un prédicateur populaire dans l'Italie de la Renaissance* (Paris, Plon. 1896. Se ne ha una traduzione italiana di mons. Telemaco Barbetti, Siena tip. arciv. ed. S. Bernardino, 1897; sul volume del Thureau si veda la recensione di O. BACCI in *Archivio storico italiano*, S. V, t. XVIII, 415); F. ZANOTTO *Storia della predicazione nei secoli della letteratura italiana* (Modena, tip. arciv., 1889).

Per il testo di queste *Pagine devote* ci siamo attenuti all'edizione del Banchi, quasi nulla rammodernando nell'ortografia. Gran parte dell'efficacia benardiniana sta nella sua lingua, e non conviene davvero sciuparla con moderni pregiudizi ortografici. S. Bernardino, d'altra parte, parlava il senese, uno dei sei dialetti nei quali gli antichi grammatici videro diviso il toscano: come tale, il senese ha una sua grammatica ed una sua ortografia precise, e vanno rispettate. Chi voglia a fondo studiare le particolarità di questo dialetto veda il *Vocabolario Cateriniano* di Girolamo Gigli (Roma, 1707; Manilla [Lucca], s. a.; ristampato da P. Fanfani, Firenze, Giuliani, 1886), e consulti anche il saggio di *Vocabolario bernardiniano* di G. Milanesi, già citato.

A evitare lunghe e numerose note si avverte senz'altro che non si spiegheranno le forme più facili della pronuncia e della grammatica senese, come: *agiógnare, aviamo, debbi, èssare, facesse* (prima e seconda persona), *gattivo* per *cattivo, giógnare, giovano* per *giovane, onto* per *unto, pàssare* per *pàssere, pónare, ponto* per *punto, suciara, suoro* per *suora, ténare* per *tenere, vedemo* per *vediamo*, ecc.; o le particolarità ortografiche, come *parlamo, vedemo* per *parlammo* e *vedemmo*, e così via.

INTROIBO

riga 2 : *v'ârò*, vale: v'avrò.

„ 7 : *borsotta*, è imagine di quantità e vale: un certo numero o simili.

„ 10 : *in feccia*, ossia nelle feci.

„ 13-14 : *come gallo in feccia v'entrarò dentro*, ossia: parlerò di cose non pulite, pulitamente.

„ 20 : *non m'imbrattarò punto punto*, rafforza il precedente " come gallo in feccia v'entrarò dentro ", e cioè parlerà onestamente, co' dovuti riguardi di argomento scabroso.

„ 27 : *v'involleste*, vale: vi voltolaste.

DELL'AMICIZIA E DEL PRENDER MOGLIE

riga 13 : *con quella*, è sottinteso : confrontandola.

„ 19 : *buttigaio* e, subito sotto, a riga 20, *buttiga*, valgono: bottegaio, bottega.

„ 27 : *va' a contrario*, ossia: avviene invece, accade.

„ 33 : *anco*, vale: anzi, ed è frequente in tutti gli scrittori senesi.

„ 42 : *Basta un tempo*, vale: l'amicizia durerà solo un po' di tempo.

„ 43-44 : *ingiallarai*, si sottintende: per malattia.

„ 65 : *operazione*, vale: azione, cosa, ecc.

„ 77-78 : *d'ogni virtù che si può numerare*, ossia: delle virtù che si possono determinare, e, quindi, contare.

„ 78 : *atta ad avere figliuoli*, ossia: prolifica, feconda.

„ 80 : *ponendo* ecc., vale: supponendo che le stesse qualità...

„ 90 : *díe*, vale: deve.

riga 92: *si abbattono due in matrimonio,* vale: due si uniscono in matrimonio.

„ 93-94: *voluntari di servire a Dio,* vale: desiderosi, volonterosi di servire Dio.

DEL MARITO E DELLA MOGLIE

riga 2: *Mantiella,* vale: mantienila, serbala.

„ 8: *scricciolo*: uccello piccolissimo, qui usato figuratamente.

„ 13: *cavelle,* vale: *covelle,* ossia senza nulla. Tutti gli antichi narratori usano questa parola, e oggi ancora l'usano i contadini.

„ 18-19: *spersonito,* vale: mingherlino, misero di persona, e si richiama alla imagine precedente dello scricciolo.

„ 20: *A casa,* vale: torniamo a bomba, all'argomento.

„ 22: *Oltre,* ossia: procediamo, andiamo innanzi.

„ 24: *temperata,* ossia: di modesti costumi.

„ 28: *fattiva,* ossia: attiva, operosa.

„ 30-31: *e tu gridaresti cor una paglia che ti s'intraversasse a' piei,* ossia: sei tanto litigioso e e impaziente che urleresti contro una paglia che ti venisse sotto i piedi.

„ 47: *di tuo paraggio,* ossia: della tua condizione, del tuo carattere.

„ 48: Nel quaresimale, che san Bernardino tenne in Santa Croce, a Firenze, nel 1426, donde il Banchi trasse le massime raccolte nell'opuscolo nuziale: *Del torre moglie,* già cit., il Santo così disse intorno allo stesso soggetto: "O mariti, dice Santo Agostino: qual tu vorresti la moglie, fa che tu sia di quella fatta tu. — Vuola trovare ch'ella sia savia? Or fa' che tu non sia un pazzo. Volla trovare umile? fa' che tu non sia un superbo. Volla obebiente? or fa che sia obediente a tuo padre et a tua madre. Volla che sia costumata? fa che tu sia costumato anco tu. Di

tutte quelle condizioni che tu vorresti ch'ella fussi come tu hai detto disopra, così fa che tu sia tu, et abi tutte quelle cose „.

L'ORNAMENTO DELLA CASA

riga 7: *sollecita,* vale: premurosa, attenta a tutto.

„ 10-11: *l'ârà da meno che non s'ha una paglia,* ossia: il marito la terrà in nessun conto, in minor conto d'una paglia.

„ 16: *famègli,* vale: famigli, servi.

LO SPOSO VERONESE

riga 5-6: *madre che fusse ruffiana della figliuola,* ossia una madre che ostentasse la figlia per trovarle marito, e perciò vistosamente l'acconciasse.

„ 11: *elli è stato piacere di Dio,* ossia: Dio ha voluto, per la volontà di Dio.

„ 27-28: *si congiungnessero in matrimonio,* cioè consumassero il matrimonio.

NON ABBANDONARE LA DONNA

riga 2-3: *e starà talvolta due anni,* si sottintende: lontano dalla casa e dalla famiglia.

„ 5: *fu dato l'uno all'altro,* ossia: furono sposati.

„ 8: *essemplo.* Nota, in proposito, acutamente il Bontempelli che „ spesso questi idiotismi sono veri e propri latinismi ". *Essemplo* deriva da *exemplum,* sostituendo la doppia *s* alla *x.*

„ 20: *anco,* qui vale: persino, per di più, e simili.

L'IRRIQUIETEZZA DELLA DONNA

riga 3: *tiene,* vale: crede.

„ 4: *tolgolo a provare,* vale: mi assumo di provarlo.

„ 15: *salava,* vale: sporca, sudicia.

„ 23: *farai broda,* vale: avrai acqua sudicia.

„ 29: *bussano,* ossia fanno romore; e, infatti, le donne sono inquiete e ciarliere.

„ 38: *quine,* vale: qui, quivi.

„ 41-42: *Madonna Pigara,* ossia la donna pigra, che ha tardato e pur vorrebbe un buon posto.

„ 43-44: *Chi primo giógne prima macini,* ossia: sta meglio chi giunge prima.

AIUTARSI L'UN L'ALTRO

riga 1-2: *femina,* vale: amante; e *donna,* moglie. Donde la necessità di dir dell'una *tiene,* dell'altra *ha.*

„ 5: *aitata,* vale: aiutata, da aiutare.

„ 6: *adiutorio,* ossia aiuto. "Adiutorio" è forma più vicina al latino "adiuvare" che significa giovare ad alcuno, donde aiutare.

„ 16: *civette:* una foggia femminile del tempo.

„ 18-20: Lo stesso parere aveva manifestato Dante: " Or fu giammai Gente sì vana come la Senese? (Inferno, XXIX, 121),

„ 22: *intrampalate,* ossia come se camminassero sui trampoli.

„ 32-33: *egli facci il fracasso in terra,* ossia ch' egli cada sul selciato... E più giù, a riga 36 (*io aspetto qualche fracasso*) " fracasso „ s'ha da intendere scandalo.

„ 37-38: *le cose vane tanto multiplicate, e le spirituali mancate,* ossia così accresciuti i fronzoli e le vanità mondane e venute meno le pratiche religiose.

ga 41: *uomini spirituali*, ossia uomini di sentimenti religiosi.

„ 48: *li spedali...* Siena aveva una nobilissima tradizione d'assistenza agli ammalati. Sin dal 1186 una bolla pontificia faceva menzione del grande Spedale della Scala, fatto edificare dalla repubblica di fronte alla cattedrale. Si cfr. in in proposito: Statuti... de lo Spedale di S. M. Vergine di Siena (1305), ed. Banchi, Siena, 1854; e DOMENICO BARDUCCI, *Del Governo dell'Ospedale di Siena,* Siena, 1895. Cfr. anche: GIOVANNI JOERGENSEN, *Santa Caterina da Siena*, trad. italiana, Roma, Ferrari, s. a., p. 91 e segg. — In questo spedale della Scala si maturò, si può dire, in Bernardino la risoluzione di farsi frate. A diciasette anni egli entrò nella confraternita dei disciplinati della Beata Vergine Maria, che in quello spedale aveva sede. E qui, ventenne, quando per la terza volta, in meno di cinqant'anni, la peste venne ad abbattersi su Siena, Bernardino si assunse la cura di tutto lo spedale — ove a curar malati erano un tempo venuti il beato Colombini e Santa Caterina da Siena — formando una compagnia scelta di dieci giovani disposti a tutti i sacrifici. Per quattro mesi, quanto durò il flagello, Bernardino fu inesauribile. Quindi si ammalò gravemente, maturando nella malattia di farsi frate.

„ 49: *essere mal capitata,* sottintende la città di Siena.

„ 50: *letta,* nota opportunamente il Bontempelli: “ plurale al modo dei neutri latini, così troviamo *le mela, le pera, le peccata, le prata, le tetta,* ecc., fino a tutto il secolo XVI. Così nel Vasari: *una gran stanza acconcia a uso di spedale, con le sue letta dai lati,* ecc. „

„ 55-56: *Vego méttare in pompa,* ossia: vedo la gente mettersi in pompa.

„ 57: *le compagnie*, ossia le congregazioni religiose.

„ 62: *era una devozione,* era cosa edificante.

riga 70-71: *battenti... da disciplina,* ossia i disciplinati, che si battono con la disciplina.

„ 76-77: *cascati di collo,* ossia: mi siete caduti di stima.

LO SCONTENTO UMANO

riga 2: *cioppa,* ossia: gonnella.

„ 5: *ine a...,* vale: quindi a...

„ 23: *Tòllene,* vale: prendine, dal latino *tollere.*

„ 24-25: *bombo,* termine fanciullesco, che indica qualsiasi bevanda.

„ 31: *èssare tenuto d'assai,* ossia: essere tenuto in molta considerazione,

„ 39: *Eclesiastico:* san Bernardino sbaglia la citazione. Le parole che cita sono nell'*Eclesiaste,* ma nel cap. II, vers. 1: " Io ho detto nel cuor mio: Va' ora, io ti proverò con allegrezza, e tu goderai del bene. Ma ecco, questo ancora è vanità. „ Così pure, più sotto a riga 45, dove cita Davit.

„ 51: *in questo,* ossia: in questo mondo.

„ 77: *sozi, letrosi:* sozzi, fastidiosi.

„ 84: *Pavolo:* anche qui la citazione di san Paolo è errata. Il passo è nell'Epistola prima di San Giovanni, cap. II, vers. 17: " E il mondo passa, e passa pur la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio dura in eterno. „

„ 90: *Giovanni,* il passo è nel cap. II, vers. 15.

„ 94: *Davit,* il passo è nel salmo XC, vers. 6.

„ 121-22: *cipicchiosi,* cisposi, — *sciarpellati,* ossia: scerpellini, cerchiati di rosso in seguito al rovesciamento delle palpebre.

„ 127: *come hai fatto ben niuno?* ossia: quanto bene hai fatto, hai operato?

„ 157-58: *malagevole,* scontroso, aspro; — *non temuto Idio,* non timoroso di Dio.

riga 165: *casa maladetta*, ossia l'inferno, che altrove è pure detto *casa calda*.
„ 167: *rottosi*, incolleriti.
„ 170: *la Gloria*, la corte celeste.

VANITÀ FEMMINILE

riga 2: *tenduccia*, ossia la piccola tenda che a' que' tempi ponevano su' loro banchi i cambiavalute e i prestatori.
„ 3: *al segno*, ossia alla frasca che indica l'osteria.
„ 17-19: *Ella vende il vino migliore*, ecc.: cioè s'adorna assai più per gli estranei che non per il proprio marito; — *Vescovado*, cioè la cattedrale di Siena.
„ 20-21: *lillata*, ornata di lilli, ossia d'ornamenti vani.
„ 22: *zambraca*, ossia: baldracca.
„ 38: *acconcime:* abbigliamento.
„ 39: *a la domestica:* alla buona.
„ 55: *n'hai fatto uno Idio*, perchè con tanta assiduità lo pettini, lo lisci, lo guardi.
„ 57-58: *lendini*, le uova de' pidocchi; — *più capi*, ossia diverse maniere di acconciarsi il capo.
„ 60: *e ci è tale:* e vi sono certe donne.
„ 64: *sête più uscitemi dal manico*, ossia: avete talmente mancato al vostro dovere.
„ 70: *frappole*, ossia: frappe, frangie.
„ 74: *locchi*, vale allocchi.

DONNE CIVETTE

riga 5: *alla squaternata:* sgangheratamente.
„ 9: *alla sbalestrata:* sventatamente.
„ 12: *lo' grilla il capo:* la frase deriva dal tradizionale: *ha i grilli in capo*.
„ 15: *chicchirichì:* il canto del gallo, e perciò rumori vani.

riga 19-20: *di questo tempo*, cioè di settembre, perchè il santo pronunciava la predica, donde è tratto questo brano, il 14 di settembre. — *beccamori:* uccelli del tipo dei beccafichi.

CUSTODISCI LA FIGLIA

riga 5: *ecetera, eceterone*, ossia: e tutto quel che segue, che tu ben sai, o puoi imaginare.

„ 19: *compagnevole:* compagnia.

L'ANELLO IN DITO

riga 5: *hai mentito per la gola*, ossia: sfacciatamente.

„ 6: *balestri*, vale: quando lanci occhiate, occhieggi l'un e l'altro, ecc.

PRAVE INTENZIONI

riga 1: *cioppa*, come già s'è detto, vale gonnella. Non è possibile riconoscere le altre parti del vestire che il Santo viene accennando, perchè se ne perdè, con l'uso, la nomenclatura.

„ 5: *nel mal luogo*, intendi dove praticano le prostitute.

„ 12: *io te ne darei una pésta...* Il Bontempelli ricorda come altra volta il santo sia stato anche più crudele nell'imaginare il castigo dovuto a siffatte vanità: “ Sai che si vorrebbe fare? Egli si vorrebbe prima bruciare la donna che li veste, e poi la madre che il consente, e dopo loro il sarto che le fa. „

„ 18: *frate Mazica, frate Bastone*, sono burlesche personificazioni del bastone. — Non è però a credere da questa invocazione che san Bernardino fosse un sostenitore del metodo del bastone, che in quel tempo si usava come il più persuasivo de' metodi educativi. Qui, la gravità del peccato lo spinge a questa invocazione; ma

ne' rapporti coniugali raccomandava al marito, per quanto gravi fossero le colpe della moglie, la persuasione: "... o amoniscela o sopportala; non la battarai mai; fa' con buone e con dolci parole. „ (Cfr. *Prediche,* ed. Banchi, t. II, pag. 103). Ben altro consigliava un contemporaneo del Santo, fra Cherubino dei Minori, in un suo trattato sulla convivenza matrimoniale: "Se la tua moglie ha la condizione servile — scriveva — l'animo rustico e villano, che con parole piacevoli non s'ammenda, riprendila con parole brusche ed aspre, con minacce e con terrori, e con altre paure. E se ancora questo non bastasse... piglia il bastone e battila molto bene... dico che tu debbi battere tua moglie quando facessi gran difetto: verbigrazia come se bestemmiasse Iddio o alcuno Santo o nominasse lo demonio... „ (Cfr. P. MISCIATELLI, *Mistici senesi,* già cit., p. 191).

LA DONNA VANITOSA

riga 8: *vermini,* qui vale bachi da seta.

„ 9: *tornassero a coloro...,* perchè si tratta di parrucche e di trecce finte.

„ 14: *lilli,* ossia gingilli, fronzoli e simili; — *imbratti,* cioè belletti, lisci.

DONNE SVERGOGNATE

riga 1-2: *ti poni la manica in capo,* poichè è così grande.

„ 12: *fesse insino da capo,* ossia aperte per tutta la loro lunghezza.

„ 17: *portature*: foggie.

IL FRUTTO DELLA DONNA

riga 5: *ciampolino*: una varietà del pero.

„ 8: *súcine,* ossia: susine.

17: *mastio,* maschio.

„ 21: *quanto egli è,* ossia: quanto gran cosa è.

riga 24: *comportare*, sopportare, tollerare e simili.
„ 40: *letrosi*, ossia: ritrosi o schizzinosi.
„ 44: *debbi*, sottintende *fare*.
„ 46: *t'imbroda*, ti sporca.

LA DONNA DI CASA

riga 9: *caso*, cioè: necessità, bisogno.
„ 26: *assegnandomi*, esponendomi, sottoponendomi.
„ 29: *colui*, modo di esemplificazione; intendi, un tale; - *mi bisogna*, ossia: mi occorre.
„ 43: *oltre*, qui vale: su via.
„ 45: *massarizia*, i mobili, gli arredi.
„ 51: *procurare*, aver cura, attendere a, provvedere.
„ 59: *la cosa*, ossia l'affare di cui si tratta, e qui, particolarmente, il governo del patrimonio famigliare.
„ 68: *coppi*, cioè gli orci. La parola vive ancora, nello stesso senso, in alcune parti della Toscana, ove per *coppi* s'intende anche tegole.
„ 69: *lograre*, consumare, adoperare.
„ 73: *insalata*, ossia: la carne che si conserva salata.
„ 77: *sembola*, cioè semola, crusca.
„ 82: *tramena*, ossia: tratta, ha tra mano.
„ 90: *isparto*, ossia: sparso in varii luoghi.
„ 95: *attegne*, attinge.
„ 96: *mostrarà*, ossia: spanderà, verserà.
„ 98: *cercone*, vale vino guasto.
„ 113: *Donne, col capo basso!* Esorta con questa frase le donne a modestia.

ALLATTA I TUOI FIGLI

riga 10-11: *imprenda*, prenda, riceva in sé; — *suo*, cioè della balia.
„ 17: *magliuoli*, ossia i rimessiticci della vite, che si potano e quindi si trapiantano; — *vaiano*, una qualità d'uva, e di vino che se ne fa.

riga 20 : *dalla propria vite,* ossia proprio dalla vite che hai trapiantato.

„ 21 : *grosso,* sta per denso.

„ 29 : *parranno fusaroli,* saranno cioè durissime.

„ 43 : *vadane un cavallo da te e me,* scommettiamo un cavallo.

„ 45 : *missero,* ossia posero per posta della scommessa.

» 49 : *vénto,* vale: vinto.

LE FANCIULLE CHE VANNO A MARITO

riga 1 : *dici di sì,* allude al sì della cerimonia nuziale.

„ 4 : *non cognosco più là,* non so nulla oltre il sì, che ho da dire alla cerimonia nuziale.

„ 9 : *col capo di sotto,* ossia col capo in giù, dannata nel peggior modo.

„ 12-13 : *senza niuno intelletto,* senza che ne sappiamo nulla, senza conoscerlo.

„ 14-15 : *pigliare il corpo di Cristo,* cioè accostarsi alla Santa Comunione.

„ 20 : *co' modi,* nelle condizioni, con la preparazione voluta.

„ 38 : *anco,* qui sta per anzi.

„ 50 : *poserli,* gli posero, ovvero gli proposero.

„ 52 : *alla pura,* ossia: alla semplice, alla buona.

„ 55-56 : *uno pezzo di pane,* allude all'ostia, la quale se non è consacrata con consapevole e devoto animo, ha solo il suo valore materiale.

„ 76 : *a la paza,* cioè sventatamente, senza nulla sapere.

MADONNA SARAGIA

riga 3 : *saragie,* ossia ciliege; - *marchiane,* ciliege grosse e sode.

„ 5 : *Munistero:* già convento dei Cassinesi a poca distanza da Siena, verso la via Maremmana.

riga 10: *arivare*, venire: non venire senza le ciliege·

„ 12: *panerotto*, un paniere piuttosto grosso.

„ 28: *davavi sétte morsi per una*, il Santo vuol dire che la donna non mangiava più le ciliege a manciate, ma le mangiava ammanieratamente, quasi da schifiltosa.

„ 36: *schifa*, schifa, schifiltosa, da porsi in relazione con la frase " davavi sette morsi per una „ che or ora s'è vista; — *fassi... della lônga*, ossia fa la nuova, come se giungesse d'in capo al mondo.

„ 37-39: *così fatta*, ossia come madonna Saragia; — *per udire*, stando attenta a quanto ti dico; — *avendo tu buona condizione*, se hai buone disposizioni.

„ 40: *non vi voglio andare più*, si sottintende: alla predica.

LE COLPE D'EVA E I MERITI DI MARIA

riga 7: citazione dalla *Genesi*, cap. 3°, vers. 16.

„ 13: *Non ti partire*, non stare disattento, non lasciare la predica, non andartene.

„ 17: *giuderi*, ossia: giudei, ebrei.

„ 21: *la donna fu quella:* il Santo si richiama esplicitamente ancora al già citato capitolo della *Genesi*, nel quale si legge: " E la donna disse al serpente: Noi possiamo mangiare dei frutti degli alberi del giardino. Ma del frutto dell'albero, che è in mezzo del giardino, Iddio ha detto: Non ne mangiate, e nol toccate, che non ne muoiate. E il serpente disse alla donna: Voi non morreste punto... La donna dunque... prese del frutto, e ne mangiò, e ne diede ancora al suo marito. „

„ 31: *tochiamo un poco i tasti degli organi*, ossia esaminiamo i vari punti dell'argomento.

„ 39-40: *se tu procurarai*, vale qui: se esamini bene la cosa.

riga 44: *per bôca di Dio*, ossia pel suo comandamento, che il Santo ha citato dalla *Genesi*, a riga 7.

„ 50: *non è buono pareggio*, ossia non è esatto paragone.

„ 52-53: *per altro modo*, come molti dei brani riprodotti in questo volumetto provano; — *ce ne dai una freda e una calda*, ossia: alterni le lodi coi biasimi.

„ 60-61: *a riguardo*, cioè modestamente.

„ 63: *turato*, coperto.

„ 89: *dietro al Palazzo*, perchè ivi erano case di mala fama.

„ 97-98: *lo smemorato*, intendi il vagheggino.

„ 106: *Sie, sie:* sì, sì; è un modo di dire popolaresco.

„ 108-109: *ne sarai malcontenta*, ossia dannata.

PER LE VEDOVE

STORIA DI GHINASSO

riga 3: *albachista*, ossia *abbachista*, colui che sa l'abaco, - *fammi questa ragione*, ossia: fammi questo conto.

„ 5: *Capitarai male*, che è risultato della somma di ben mangiare, ben bere e ben dormire.

„ 12-13: *cibi... picoli*, ossia: cibi leggeri.

„ 25-26: *Anco più: è agontovi i molestatori*, e sarà peggio ancora se, oltre il letto morbido e i cibi eccitanti, avrai attorno dei corteggiatori.

„ 26-27: *seguita*, vale: ne consegue, ne deriva.

„ 33: *Ghino di Taco*, figlio di Tacco Monaceschi, uno dei grandi di Siena. L'aneddoto che S. Bernardino narra è argomento della 2ª novella della X giornata del *Decameron*. Il Boccaccio

dice Ghino " per la sua fierezza e per le sue ruberie uomo assai famoso „. Anche Dante lo ricorda, nel IV canto del *Purgatorio*, come uccisore di Benincasa da Laterina:

> Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
> Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

riga 36: *savio*, qui è in senso di prudente, assennato, e più precisamente di uomo accorto e sottile nel sciegliere i mezzi per raggiungere il fine.

„ 48: *meglio del mondo*, ossia: nel miglior modo che possa trovarsi al mondo.

„ 50: *pugnello*, ossia: una manciata.

„ 52: *beieva*, beveva: idiotismo usato ancor oggi nel contado.

LE VEDOVE CHE SI RIMARITANO

riga 6: *ci dimostra cogli atti e co le portature*, si sottintende: di voler marito; — *portature*, vale qui: portamento, contegno.

„ 14-16: *fancella*, da *fanticella*, fantesca; — *m'ha colta baldanza adosso*, ossia mi tratta con fare sfacciato.

„ 23: *in tutto*, vale: insomma.

„ 24: *Oltre*, qui vale: orsù; — *mira come tu stai*, pensa prima in qual condizione ti trovi.

„ 26: *Madonna rinovella*, cioè sposa novella per la seconda volta; ma con senso ironico.

„ 31: *interviene*, Mette conto riprodurre una nota del Bontempelli: " *intervenire*, (e talvolta *intravenire*), quasi *venire in mezzo*, ha press'a poco il significato di *accadere*, (da *ad* e *cadere*, " cadere presso „) e di *succedere*, (da *su* e *cadere*, " venir sotto „). *Intervenire*, pare che abbia una maggior precisione, *accadere* e *succedere* son più casuali „.

„ 33: *cotali sdegni*, certi suoi sdegni.

„ 45: *ramorchio*, vale rabuffo, rimprovero.

riga 60: *abreviando la novella*, in breve, in poche parole.

„ 72: *Ieronimo*, san Gerolamo, che spesso san Bernardino citava nelle sue prediche.

„ 81: *volta mano*, ossia: passiamo all'altra ipotesi.

„ 84-85: *volta ancora*, un'altra ipotesi ancora.

LA VEDOVA ROMANA

riga 1: *disonestare il corpo suo:* disporre disonestamente del corpo suo.

„ 7: *faceva ragione:* ragionava, si rendeva conto della cosa.

„ 10: *volse*, volle, prima forma del passato remoto di volere, caduta presto in disuso.

„ 20: *domanda*, sta qui nel senso di interrogare.

„ 35: *a rispetto che fu*, in confronto a quanto fu la gente d'ieri.

„ 37: *simile*, ha valore di: nello stesso modo, nella stessa guisa; perchè va considerato come un aggettivo neutro, usato invece dell'avverbio: *similmente*.

„ 38: *nel proprio modo*, proprio in quel modo, nello stesso modo.

LA VEDOVA IMPARABOLATA

riga 1: *imparabolata*. parabolana, ossia ciarliera.

„ 3: *scotte*, gazze.

„ 6-7: *so ciò che Berta filò*, conosco cioè i più antichi costumi, quelli del tempo in cui Berta filava.

„ 9: *parete*, ossia: vi mostrate, apparite, perchè tale fu l'uso di *parere* anticamente, ora usato invece soltanto come sinonimo di *sembrare*.

„ 10: *èssare increspato*, si sottintende il mantello.

riga 11-12 : *mantello del viso*, cioè: la capigliatura, l'acconciatura. - *pénto a dietro*, ossia spinto, tirato indietro, così che lascia vedere tutta la faccia.

„ 15 : *spacciatene*, vale: goditelo; — *e a te*, allude alle mezzane, delle quali aveva parlato precedentemente.

„ 17 : *èssare al mondo*, cioè: essare mondane.

„ 19 : *dare la ghigniata*, ossia: accalappiare il secondo, come si accalappiò il primo marito.

„ 21 : *lichisata*, ossia: lisciata, agghindata.

„ 26 : *ecetera*, è qui reticenza, perchè non vuol dire che cosa la vedova descritta lascia intravedere.

„ 38-39 : *hanno il dosso marcio*, cioè: hanno la colpa nascosta.

COMMIATO

riga 3 : *difetti*, vale: errori, e così sotto, a riga 5.

„ 12 : *questo*, cioè quello che vi ho consigliato.

„ 35 : *longhi*, lontani,

„ 39 : *in quest'arte*, ossia l'arte del predicare.

FINE

INDICE